

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740634  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"  
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

AL NONO GIORNO DI SCIOPERO CONTRO IL CONTRATTO BIDONE

## Firenze: in settemila escono dagli ospedali

Il tentativo di contrapporre ospedali e degenti è stato spazzato via da un corteo che ha visto l'adesione e la partecipazione di numerosi ammalati. A Roma piena riuscita dello sciopero: tre cortei partono dagli ospedali per raggiungere il luogo del concentramento. La polizia provoca e vieta la manifestazione (notizie nell'interno)

### 5 anni e mezzo a Mario Isabella

Migliaia di compagni contro l'infame sentenza

ULTIM'ORA — Bologna, un'affollatissima assemblea nell'aula magna di Lettore decide un corteo in serata.



## “Noi siamo figli delle stelle”

Ecco una spiegazione alle persone normali del comunicato congiunto PCI-PCUS

«Dal 6 al 9 ottobre, su invito del CC del PCUS, ha soggiornato nell'Unione Sovietica il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, che era accompagnato da Antonio Rubbi e Antonio Tatò del CC».

«Il compagno Enrico Berlinguer è stato ricevuto dal compagno Leonid Breznev, segretario generale del CC del PCUS e presidente del presidium del Soviet supremo dell'URSS ed ha avuto con lui un amichevole colloquio».

«Si è avuto altresì un incontro tra il compagno

Berlinguer e i compagni Rubbi e Tatò con i compagni Michail Suslov dell'ufficio politico e della segreteria del CC del PCUS;

Boris Ponomarev, candidato all'ufficio politico e della segreteria e Vadim Zagladin, membro candidato al CC del PCUS.

### L'uomo che uccise Trotzky sta morendo a Cuba

Mosca, 11 — Ramon Mercader, l'uomo che nel 1940 assassinò Trotzky nel Messico sta morendo all'Avana a causa di un cancro alle ossa: ne ha dato notizia a Mosca il fratello Luis Mercader, Ramon Mercader, che ha sempre

mantenuto la cittadinanza sovietica, lasciò l'URSS per Cuba un anno e mezzo fa mentre il fratello Luis, che si recò nell'URSS all'età di 14 anni (adesso ne ha 56) ha chiesto di riacquistare la nazionalità spagnola.

Questa prima parte del «Comunicato Congiunto» PCI-PCUS, assieme all'ultimo paragrafo — che informa di una visita di Enrico Berlinguer alla «Città delle Stelle» e di un suo incontro con i cosmonauti — è senza dubbio la parte più interessante del comunicato, l'unica dotata di una qualche attendibilità.

Si parla infatti di persone e di circostanze realmente esistenti, e i fatti che vengono riferiti, anche se non veri, sono perlomeno verosimili.

continua in penultima

## Prima linea uccide a Napoli un professore esperto in carceri

(articolo a pagina 2)

Grazie all'accorta regia governativa del «polverone di stato»

## Nessuna velina sulle stragi e sugli scandali di regime

La destabilizzazione fondata sul memoriale Moro appare sempre più manovrata dall'alto, per l'esattezza dagli stessi che si dicono destabilizzati. Nessun giornale rivela la fonte delle proprie informazioni (in perfetto stile mafioso), tutta la stampa è agente della stessa operazione. I magistrati arrancano, la democrazia formale è andata a farsi benedire. E' la seconda tappa della rifondazione dello Stato. Il PSI «avverte» Andreotti che anche lui «sa» e che se stuzzicato potrebbe «cantare» (articoli in ultima pagina).

Ennesimo rinvio del dibattito sull'affare Moro

## Rognoni non sa mettere insieme una relazione presentabile

Troppo impegnati nel polverone di minacce e sgarri mafiosi che caratterizzano la vita politica nazionale, i partiti rimandano ancora una volta il dibattito parlamentare sull'affare Moro. Si terrà nel pomeriggio del 24 ottobre invece che giovedì 19. La richiesta di rinvio è venuta direttamente dal ministro dell'interno Rognoni

## Chi uscirà dal polverone di stato

E' l'anima dello Stato che si è sprigionata, dopo essere stata strofinata un po'. Lo Stato che si è rifondato sul sequestro Moro ora è — e resterà — dominato dal sequestro Moro. Siamo al

secondo stadio della rifondazione: prima sono venute l'intransigenza e la fermezza; ora è il turno di una moderna forma di dittatura in cui unica è la fonte del potere.



# Tanti i ferrovieri in sciopero contro la precettazione

Dai pochissimi dati giuntici è possibile un quadro parziale. All'ufficio stampa delle F.S. per tutto il giorno c'è stato il black-out dei dati

## Autonomi, ma non dal governo

Da diversi mesi il settore dei trasporti è attraversato da una serie di agitazioni che — pure capeggiate dai sindacati autonomi, coinvolgono settori consistenti di lavoratori.

Una ben orchestrata campagna di stampa ha preso le mosse da queste agitazioni per condurre in porto l'attacco frontale al diritto di sciopero. Dietro all'accusa ai sindacati autonomi di voler arrivare ad una regolamentazione per legge dello sciopero, c'era in realtà un attacco più sostanzioso ai lavoratori che scioperavano contro anche i sindacati, e al regime DC-PCI.

Ieri la Cisl (la confederazione dei sindacati autonomi), ha risposto

proponendo un « suo » modo di vedere la regolamentazione: incontro triangolare tra governo, imprenditori e sindacati (tutti, però), per fissare un codice di comportamento generale. Conclusione della favola: la Cisl fa una proposta uguale nella sostanza a quella avanzata dai confederati, alla condizione di poter sedere anche lei al tavolo delle trattative. In fondo, a parte lo squalore di questo gioco delle parti, non sono peggiori di Gino Giugni, del PSI che propone che l'autoregolamentazione venga acquisita come legge dello stato. O di Lama, del PCI che è per la precettazione « perché più pratica ».

La sostanza, però, è un'altra. Ed è che gli autonomi, sulla pelle dei lavoratori ai quali si sono mostrati intransigenti verso il governo, sventano tutto il loro vellei-

tarismo per il piatto di lenticchie di poter sedere al tavolo delle trattative. Chi è, a questo punto più a destra o più corporativo tra i sindacati: chi strumentalizza per i propri fini gli interessi dei lavoratori, o chi — sempre per i propri fini di logica di governo — li nega completamente? La risposta non ci interessa. Ci interessa invece dire che precettazione, regolamentazione o autoregolamentazione dello sciopero sono nella sostanza la stessa cosa: e cioè il tentativo di normalizzare con la forza lotte spontanee che nascono dal basso contro la politica del compromesso storico, contro il totalitarismo di CGIL-CISL-UIL. Sono gli interessi degli ospedalieri, marittimi, ferrovieri, operai in genere, che devono prevalere da questo polverone contro la mafia di regime.

Roma, 11 — E' in corso da ieri sera alle 21 lo sciopero dei ferrovieri, indetto dalla Fisafs, per protestare contro il provvedimento di precettazione che due settimane fa ha colpito i marittimi di Civitavecchia, provvedimento che, per altro, è scaduto ieri.

Assieme al settore dei marittimi questo delle ferrovie è un altro in cui si prevede una adesione non inconsistente, dato il maggior radicamento raggiunto dalla Fisafs nella categoria in alcuni compartimenti.

Pochissimi dati, finora

sono giunti dalle agenzie e tutti molto parziali. Si sa, soprattutto, come del resto annunciato dall'azienda, che quasi tutti i macchinisti dei treni a breve percorso che non hanno aderito allo sciopero sono stati spostati sui treni a lungo percorso. Questo accorgimento (che altro non è poi, che crumiraggio aperto) ha potuto limitare in parte lo sciopero stesso.

Delle regioni del nord, la Liguria ha aderito di più allo sciopero. Non ci sono dati. Si sa però di numerose stazioni chiuse,

di ritardi dalle 4 alle 5 ore, di numerosi treni soppressi. A Trieste l'astensione è stata di una media generale del 25,3 per cento. A Bologna ci sono stati 40 treni soppressi e ritardi di diverse ore per gli altri. A Torino la percentuale di sciopero tra macchinisti e personale dirigente supera il 35 per cento. A Roma oltre il 40 per cento dei treni locali, è stato abolito.

Non si hanno ancora notizie sull'andamento dello sciopero nel meridione dove le percentuali di adesione sono tradizionalmente più alte.

## Alle B.R. i magistrati, a Prima Linea i professori

Quest'ultima ha rivendicato l'uccisione del prof. Paoletta a Napoli

Prima linea ha rivendicato l'uccisione di un docente universitario di Napoli, il prof. Paoletta, direttore dell'istituto di antropologia criminale dell'Università di Napoli. E' stato ucciso in quanto « collaboratore di Stato e torturatore di prigionieri politici », come ha velocemente spiegato una persona in una telefonata anonima al quotidiano « Il Mattino ».

Le testimonianze raccolte sul luogo del delitto parlano di un componente del « commando » — in camice nero — sceso pare da una Bianchina, abbia chiesto ad un garagista di poter cambiare l'olio della sua macchina. All'interno dell'autorimessa c'era anche il Paoletta. Per cambiare l'olio avrebbe dovuto attendere, ma il giovane in camice ha puntato direttamente al Paoletta, spingendolo contro il muro e cominciando a colpirlo mentre gli altri componenti il commando,

due o tre tra cui una donna, entravano anch'essi nel garage ed intimavano al garagista di andarsene in fretta « perché qui si spara ».

Abbattuto, colpito da colpi di pistola alla testa all'addome e alle gambe, per il Paoletta non c'è stato niente da fare.

Dopo la fulminea azione, il commando — abbandonata la macchina — si è velocemente allontanato, alcuni a piedi, altri su di una moto. Il prof. Paoletta aveva 50 anni, due figli, svolgeva spesso, come studioso di Antropologia criminale, perizie medico-legali su commissione dell'autorità giudiziaria.

Fu collaboratore del giudice Tartaglione, ucciso ieri dalle BR a Roma, proprio a Napoli, dove — prima di essere trasferito a Roma — il Tartaglione esercitava la sua professione.

Bologna: per i fatti di marzo

## Cinque anni al compagno Isabella

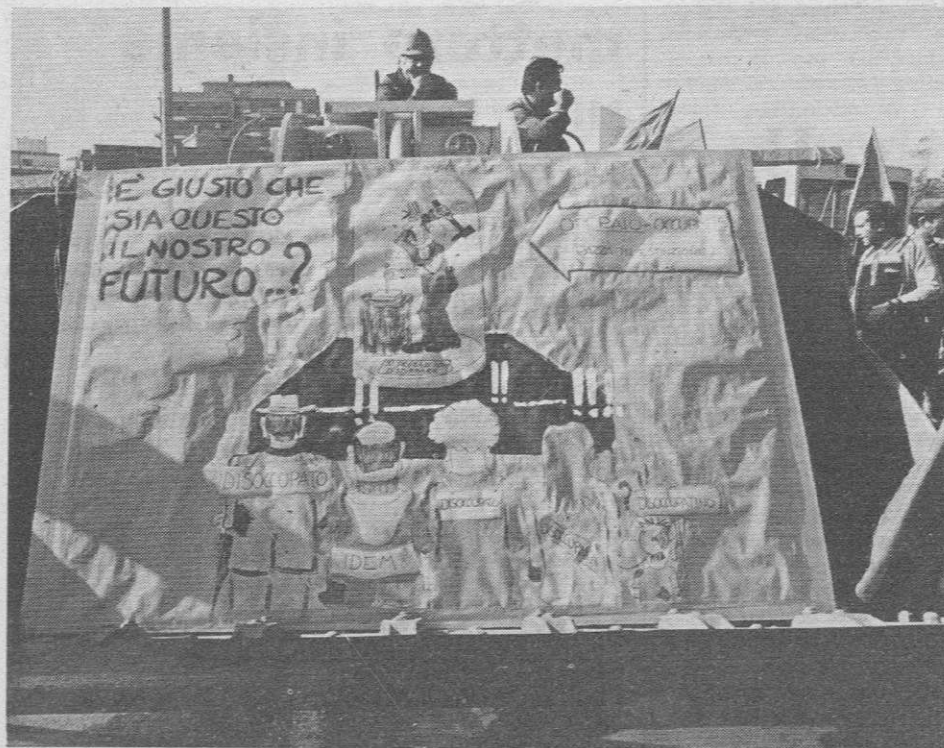
Dopo il crollo della montatura sui fatti di marzo la magistratura bolognese trova il capro espiatorio nel compagno Mario Isabella. Unico indizio la testimonianza di un pompiere presentatosi dopo sette mesi

Dopo che tutta l'istruttoria sui fatti di marzo è stata spezzettata e frammentata, dopo che l'intera montatura è stata ridotta ai minimi termini, dopo due processi farsa, il potere è riuscito a trovare un capro espiatorio per tutti e per tutto: il compagno Mario Isabella è stato condannato a 5 anni e mezzo di reclusione. Lui solo è stato ritenuto responsabile del saccheggio dell'armeria Grandi, nonostante le contraddizioni dei testi e la più assoluta mancanza di prove. Degli altri 4 imputati, due compagne sono state as-

solte, Tiziano Rossi è stato condannato ad 1 anno e 8 mesi con la condizionale e Fausto Bolzani a 1 anno che ha già scontato abbondantemente in carcerazione preventiva. Da oggi, dei compagni arrestati per i fatti di marzo, solo Isabella rimarrà in carcere ancora per 2 anni, nonostante lo stesso pubblico ministero avesse riconosciuto l'inconsistenza delle prove a carico. L'unico indizio, sui fatti, era la testimonianza di un pompiere che a 7 mesi dai fatti si era presentato alla polizia dicendo che uno dei saccheggiatori del-

l'armeria, da lui visto di sfuggita e al buio, poteva rassomigliare a uno dei compagni che portavano a spalla la bara di Francesco Lorusso. Come se non bastasse al dibattimento la sua testimonianza è stata ancora più furtiva e contraddittoria. Ma quando si vuole a tutti i costi un capro espiatorio anche questo può bastare.

Nel momento in cui andiamo in macchina i compagni si stanno riunendo all'università per discutere le forme di una immediata risposta a questa vergognosa sentenza.



Un momento dello sciopero generale dei metalmeccanici della zona di Pomezia, contro i licenziamenti e la cassa integrazione. Circa 3.000 operai hanno partecipato al corteo (foto di B. Carotenuto).

Napoli

## I disoccupati continuano il blocco delle merci all'Alfa Sud

Questi i loro obiettivi: 10.000 corsi finalizzati al posto di lavoro nelle grandi fabbriche ed un incontro col governo e sindacati nazionali

Le acque continuano a muoversi all'Alfasud. Ieri sera sul tardi c'è stato un incontro tra i disoccupati ed alcuni delegati del consiglio di fabbrica, per concentrare una azione comune.

Stamattina infatti i disoccupati hanno deciso di togliere il blocco delle merci, per consentire ad alcuni camionisti di entrare, dietro anche al fatto della ventilata minaccia da parte dell'azienda di mettere in libertà tutti gli operai con la motivazione delle mancanze delle scorte.

Quindi i disoccupati so-

no entrati dentro la fabbrica, andando nei vari reparti, facendo assemblee con gli operai, nelle quali illustravano gli obiettivi della loro lotta, che sono essenzialmente l'ottenere almeno 10.000 corsi finalizzati al posto di lavoro nelle grandi fabbriche napoletane, ed un incontro col governo ed i vertici sindacali. Grande è stata l'attenzione e l'interesse degli operai per queste proposte, anche se non c'è stato un diretto pronunciamento. Oggi pomeriggio all'entrata del secondo

turno c'è stata un'assemblea dove il CdF non respinge queste proposte, ed è stato d'accordo a stilare un documento congiunto con i disoccupati divergendo sul problema delle assunzioni che secondo l'FLM ed il CdF devono passare attraverso l'ufficio di collocamento. D'altra parte le confederazioni sindacali hanno fatto affiggere un manifesto, dove si dissociano da questo tipo di iniziative di lotta con questi obiettivi. L'FLM da parte sua ha emesso un comunicato di dissociazione da questo manifesto.



## FLM: RICONOSCONO LA CRISI CON I LAVORATORI, MA NON CAMBIANO

Proposta di uno sciopero generale dell'industria ma su quali contenuti?

Roma, 11 — Oggi è proseguito il dibattito in assemblea generale del Consiglio generale della FLM. In tutti gli interventi è stata presente la necessità di «recuperare» il rapporto coi lavoratori.

La denuncia di una esistente frattura è ormai unanime, ma quando si passa alle proposte concrete, ripropongono (escluse alcune frange combattive), la stessa politica che l'ha determinata, ed è destinata quindi ad approfondirsi.

Ciò non toglie che vi siano divergenze anche forti su singoli punti. C'è uno scontro in atto sulla proposta di indire uno sciopero generale dell'industria. Ieri Tiboni della Fim milanese, su una linea di opposizione nei contenuti e nelle forme, aveva proposto che questo sciopero fosse indetto per respingere il piano Pandolfi, la legge Scotti, la legge sulle pensioni e per la riforma fiscale. Ieri notte, in una riunione di segreteria, gli esponenti della Fiom si

sono schierati nettamente contro, si sono invece pronunciati per un momento di mobilitazione unificante, ma articolato per regioni, provincie e settori, cioè per una iniziativa che incanali il malcontento in maniera generica, senza che esso venga ad assumere un significato antigovernativo. Alla fine ne sono usciti con la soluzione che se gli altri non recedono, verrà fatto votare in assemblea.

Mattina e Lettieri, oggi, hanno parlato di politica di restaurazione del governo e del padronato, e inoltre della difficoltà per il sindacato di intervenire in questi equilibri politici definiti «stabili».

La proposta di intervenire con lo sciopero generale dell'industria, è stata anche da loro sostenuta, riaffermando la loro linea politica, non contro il quadro politico ma per ottenere «equilibri politici più avanzati». L'inconsistenza del loro discorso sta nel fatto che, mentre propongono forme

di lotta dure, le proclamano su contenuti che si sono rivelati impraticabili e fallimentari.

Il vero nodo è proprio il rapporto col governo. Il PCI è d'accordo con esso e con quello che fa, e il compito che si assume nel sindacato è proprio di far applicare la politica del governo fra le masse. E, quindi, per impedire, spegnere, non favorire, qualsiasi iniziativa che sia di opposizione. E' il compito che i padroni hanno assegnato al PCI: mantenere il controllo della gente. I dirigenti del PCI sono convinti della politica che fanno, per questo non solo si mantengono nell'area governativa ma sono convinti che questo li porterà, prima o poi, al governo. Se gli equilibri politici sono più avanzati o meno, va giudicato dai contenuti. Questo governo, giudicandolo a partire da ciò che fa, è il governo della restaurazione antipoperaia, e va come tale combattuto.

Certo è che, chi è al governo ha cessato di fa-

re l'opposizione, mentre di questa c'è una forte esigenza tra le masse lavoratrici, per respingere l'attacco padronale.

Oltre che sulle diverse ipotesi sull'orario, vi è una divergenza sul problema degli scatti. Pizzinato della Fiom, ha proposto cinque scatti per operai ed impiegati, al valore fisso sganciati dalla contingenza. La contingenza insomma, con questa soluzione, non dovrebbe scattare più: ogni due scatti si verrebbero a perdere circa 15 mila lire e ogni dieci circa 70 mila.

Colpisce tutti gli impiegati, ma anche gli operai della Fiat, OM, Autobianchi, IBM, Teletra, ecc., che hanno accordi aziendali che prevedono scatti. In sostanza si vengono a togliere soldi a operai e impiegati, per darli ai padroni. Più di cento delegati hanno presentato una mozione per respingere questa proposta.

Inoltre sul part-time si sono pronunciate contro le donne della FLM e la delegazione di Torino.

## Il 31 ottobre sciopero generale. Occupata da tessili e pastai la Regione Calabria

Catanzaro, 11 — Ieri l'altro si è svolto l'attivo dei quadri e dei delegati sindacali delle tre confederazioni calabresi per decidere cosa fare di fronte ad una Calabria dimenticata e verso lo sfacelo. Vi è una crisi dell'attività industriale, una crisi la quale interessa in testa il settore agro-forestale e centomila giovani disoccupati. Di fronte a ciò il sindacato ha indetto entro il 31 ottobre uno sciopero generale con manifestazione a Roma, per imporre al governo soluzioni concrete ai problemi delle popolazioni calabresi.

In questa occasione il sindacato sembra uscire dall'attendismo e immobilismo che lo ha caratterizzato in questi ultimi anni, sia nei confronti della regione, sia nei confronti del governo nazionale. I lavoratori scioperano anche perché questo succeda al Nord, dove le condizioni sono simili. I lavoratori devono imporre al vertice la linea della lotta per la difesa degli inte-

ressi di chi lavora e di chi il lavoro lo cerca.

Nello stesso tempo è stata indetta per il giorno 17 la mobilitazione generale dei braccianti, per imporre alla giunta regionale il piano di raccordo interno che oltre ad assicurare un lavoro stabile, dà la possibilità di uno sviluppo alla regione stessa. Finora i braccianti sono stati solo assistiti, basti pensare che lavorano solo 150 giorni all'anno. Sono più di trent'anni che vige questo stato di cose ed è ora che il governo regionale si decida. I braccianti vogliono un posto di lavoro sicuro e non della carità.

Oggi a Roma una delegazione di lavoratori del pastificio D'Alessandro che ha occupato la regione da circa otto giorni, dovrà incontrarsi col ministro dell'Industria per cercare una soluzione alla crisi dell'azienda. La regione Calabria è tutt'ora occupata dai lavoratori tessili e pastai e vi rimarrà fino a quando non si avranno soluzioni precise.

Giornata nazionale di lotta nelle scuole

## FGCI: "W LA CONTRORIFORMA!" (e indice uno sciopero il 19)

I nipotini di Berlinguer chiedono di anticipare lo zuccherino per coprire l'amaro boccone che gli studenti dovrebbero ingoiare

dal movimento? Probabilmente no, anche perché, allo stato attuale, verrebbe attuato in aggiunta al normale orario scolastico. Ma, evidentemente, questo è un terreno sul quale il movimento può comunque impegnarsi, anche perché la battaglia sarà essenzialmente sui contenuti: se cioè questo 10 per cento di ore debba essere la stanca passerella di iniziative parrocchiali (PCI, CL ...) oppure occasione di autonomia culturale e di scontro con i meccanismi della scuola. E poi perché solo il 10? Formulazione generica certo, ma che può essere riempita dalla molteplicità e dall'originalità di 100 esperienze diverse (e non decise da un Comitato Centrale, comunque camuffato).

Seconda proposta: «Nelle scuole in cui il peso e le conseguenze della mancata riforma sono più gravi (istituti professionali, istituti femminili, istituti tecnici) è possibile già da quest'anno fare in modo che siano introdotte le materie previste per l'area comune, lavorando all'ampliamento delle ore di studio per tutte le ma-

terie cosiddette di formazione generale». Richiesta sacrosanta, nelle apparenze: in realtà sottile tentativo di incanalare gli obiettivi, espressi in passato dal movimento dei professionali, nelle maglie della futura legge. Anche in questo caso valgono le considerazioni precedenti.

Terzo: si chiede di lottare perché gli studenti facciano, non solo nell'ultimo anno, «significative esperienze di rapporto tra studio e lavoro». Un «vero e proprio tirocinio» che introduca, come previsto dalla riforma, attività di lavoro nella scuola. La formulazione è ambiziosa quanto nebulosa e, inoltre, prelude a «rapporti con le realtà produttive, con le organizzazioni sindacali...».

Siamo pronti a scommettere che tutto si ridurrà alternativamente o in asettiche visite guidate (dal sindacato, naturalmente) in fabbrica, o in traslazioni nelle aule scolastiche di «simboli del lavoro» (con la L maiuscola, naturalmente), o, infine, in limitate applicazioni di lavoro nero a scuola.

Tutta l'operazione do-

vrebbe, nell'intenzione della FGCI, servire a stabilire un vasto e capillare tessuto di controllo (qualche volta di iniziativa) nelle scuole, realizzando un asse studenti-Consigli d'Istituto-Parlamento, che trovi nelle sezioni del PCI il naturale cervello politico (per quanto piccolo).

«Fare della lotta per gestire la riforma il principale banco di prova per il movimento degli studenti», incalza un documento dell'Esecutivo Nazionale della FGCI. Le proposte «pratiche» sono lo zucchero per indurre la pillola. Infatti, la scadenza del 19 ottobre è «un'occasione anche per sconfiggere la campagna agitaria e demagogica che alcuni gruppi di extraparlamentari tentano di costruire tra gli studenti contro la riforma, e che si fonda sostanzialmente sulla falsificazione dei contenuti veri (quali? Chiedetelo a D'Alema) della riforma». E, così detto, si crede di esorcizzare l'opposizione studentesca al contenuto vero (chiusura parziale dell'accesso all'Università ed esami più difficili, totale delega sui contenuti al Ministero

DC). E' un'operazione arida, ma può segnare a suo vantaggio alcuni punti: innanzitutto i tempi immediati dell'iniziativa proposta dalla FGCI contro quelli futuri del movimento (il no ad una «riforma» che riguarderà materialmente solo i fratelli minori degli attuali studenti). A meno che i partiti non decidano di anticipare l'insprimento degli esami (è probabile) e lo sbaramento all'Università (è più difficile) con una legge-stralcio.

Resta comunque per il movimento l'impossibilità di aspettare oltre, pur in una situazione di generale disinteresse degli studenti (disinformazione?) verso la «riforma». Il problema è anche della FGCI che, in vista del 19 (e forse prevedendo frutti avari), a Roma prepara la giornata «coltivando» strumentalmente alcune situazioni di scuole senza banchi o aule, o termosifoni, ecc. (ma non c'era una Giunta rossa?) da portare in piazza mettendogli in testa il cappello dell'appoggio alla «riforma» partorita dalla maggioranza.



«Lottare per digerire»? La FGCI propone agli studenti italiani di scioperare per meglio ingoiare la controriforma.





## OSPEDALIERI: CRESCE LA PARTECIPAZIONE ALLA LOTTA

La lotta degli ospedalieri contro il contratto bidone si allarga: i giornali, le notizie di agenzia sono costretti ad ammetterlo, come sono costretti ad ammettere che non di «autonomi» si tratta, ma di migliaia di lavoratori iscritti ai sindacati confederali.

A Firenze il personale che aderisce allo sciopero è il 95 per cento, mentre la lotta sta coinvolgendo altre città toscane come Arezzo, Pistoia, Empoli. Oggi per le vie di Firenze si sono riversati oltre 7.000 lavoratori

ospedalieri per ribadire gli obiettivi irrinunciabili: 40 mila lire di aumento oltre il contratto, nuove assunzioni.

A Roma, in occasione della giornata di sciopero indetta dall'assemblea degli ospedalieri romani, tre cortei sono partiti rispettivamente dal Policlinico, Adolorata, San Camillo per concentrarsi a piazza San Giovanni. Qui centinaia di lavoratori sono stati bloccati dalla polizia non c'era più l'autorizzazione al corteo indetto per andare al ministero del lavoro.

Poi ci sono gli ospedalieri veneti. Hanno scioperato per giorni e giorni ed ora la vertenza si è conclusa con un accordo che prevede un aumento di 27 mila lire oltre il contratto, e un acconto subito di 100 mila lire.

Ce n'è di che per preoccupare seriamente la FLO: questa volta né le calunnie, né i tentativi di isolamento, o di contrapporre agli ospedalieri le esigenze dei malati hanno resistito di fronte alla rabbia e alla giusta rivendicazione dei lavoratori.

Firenze

### Si sono riversati per le strade in 7000...

Firenze, 11 — Anche stamane, come ormai da nove giorni, gli ospedalieri di tutti gli ospedali di Firenze, si sono riversati per le strade della città con una forza e una determinazione enormi. Gli oltre 7 mila ospedalieri che stamane sono scesi in piazza, coinvolgendo ancora una volta tutta la popolazione, hanno dato una risposta, la più dura e precisa, a chi, come la Regione Toscana e per essa l'assessore alla sanità, avevano dato l'avvio allo scontro frontale con questo movimento.

Le parole d'ordine su cui si sono mossi gli ospedalieri sono sul rifiuto dei sacrifici, della linea sindacale, pur essendo moltissimi dei lavoratori in sciopero iscritti al sindacato stesso.

I tentativi di divisione e le calunnie portate avanti da PCI, regione e sindacato sono completamente falliti: anche l'ultima arma, forse la più insidiosa, la contrapposizio-

ne tra ospedalieri e malati è stata clamorosamente spazzata via da un corteo cui hanno partecipato anche numerosi malati, che, ad un incontro che l'amministrazione dell'ospedale non ha potuto eludere, hanno riversato sull'amministrazione stessa la responsabilità dei disagi e dei pericoli della situazione presente nell'ospedale.

Gli ospedalieri in sciopero (è il 95 per cento del personale) hanno, con il corteo di oggi, ribadito in modo inderogabile gli obiettivi di questa lotta: 40 mila lire in paga base oltre il contratto; arretrati dall'1 gennaio 1977; aumento degli organici (mancano oltre due mila assunzioni per rispettare la pianta organica); contro la mobilità.

Ora la difficoltà più sentita nella strada della lotta è il mancato coordinamento con gli ospedali delle altre città, che vengono perciò invitati a mettersi in contatto per coor-

dinare le iniziative a livello nazionale.

L'altro ieri i dipendenti della regione Toscana hanno emesso un comunicato di solidarietà alla lotta degli ospedalieri che riportiamo integralmente.

«L'assemblea dei dipendenti della Regione Toscana riunita il giorno 9 ottobre 1978 valutando le giuste rivendicazioni degli ospedalieri esprime la piena solidarietà verso la loro lotta.

Denuncia la campagna della stampa che calunniando questi lavoratori tenta di isolarli e dividerli dal resto del movimento.

Invita il sindacato della FLO a fare una seria autocritica e a stabilire un rapporto democratico con la propria base.

Auspica un incontro con tutti i settori del Pubblico Impiego per raggiungere un'unità di tutti i settori nella lotta per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro». I dipendenti della Regione Toscana

Roma

### Un grosso sciopero. La polizia vieta la manifestazione

Grossa adesione stamattina allo sciopero indetto dal coordinamento degli ospedali romani. Il Policlinico, il S. Camillo e l'Addolorata hanno scioperato compatti: meno compatta è stata l'adesione negli altri ospedali dove il ricatto e il boicottaggio sindacale sono riusciti a limitare la partecipazione, che è stata comunque significativa. Insomma, oggi avremmo assistito ad una grande manifestazione di ospedalieri per le strade di Roma, ma ci ha pensato la polizia a portare a termine il boicottaggio della manifestazione che non era riuscito al sindacato. Probabilmente dietro consiglio di qualche dirigente della FLO stanotte il questore ha fatto notificare il divieto di manifestare ad un lavoratore del Policlinico. Così stamattina a piazza S. Giovanni, luogo dell'appuntamento, c'erano una ventina di blindati «pronti a rintuzzare la provocazione degli ospedalieri autonomi». E davanti agli ospedali fun-

zionari di PS si preoccupavano di spaventare i lavoratori dicendo che la manifestazione era stata vietata e che al primo tentativo di corteo li avrebbero caricati.

Nonostante le intimidazioni tre cortei sono partiti dal Policlinico, dall'Addolorata e dal S. Camillo e sono andati al S. Giovanni e qui c'è stata un'assemblea, con la polizia che intanto chiudeva le uscite dell'ospedale. Nei tre cortei moltissimi gli striscioni e i cartelli contro il contratto e con le rivendicazioni dei lavoratori. Fra gli altri una corona funebre per le tre confederazioni sindacali.

Nell'assemblea sono intervenuti i lavoratori dei vari ospedali che hanno raccontato l'andamento dello sciopero: da tutti è stato sottolineato che oggi lo sciopero ha coinvolto reparti «storicamente» più deboli. Inoltre è stata sottolineata la solidarietà dei malati che al S. Camillo e al Policlinico hanno rifiutato il pasto per soli-

darietà con i lavoratori. Si è parlato poi di come andare avanti: per domani sono previste di nuovo assemblee in tutti gli ospedali, e giovedì una nuova assemblea generale per discutere le rivendicazioni da portare avanti, possibilmente cercando di unificarsi con i lavoratori ospedalieri delle altre città. Soprattutto è necessaria un'opera di controinformazione rispetto al contratto firmato dal sindacato che continua, aiutato dalla «grande stampa», a raccontare menzogne. Infine c'è stata la denuncia dell'atteggiamento della polizia: è gravissimo che sia stata vietata questa manifestazione con una scusa (la messa dello Stato per il Papa) si è svolta in una chiesa con la partecipazione di Pertini e di Andreotti che non ha i piedi per terra. Per questo l'unica ipotesi reale è che la base del sindacato sia arrivata a chiedere alla questura di vietare questa manifestazione.

Rovereto, 11 — Martedì sera si è svolto il Consiglio Comunale di Rovereto che era stato richiesto in seduta straordinaria dai compagni del gruppo consiliare di DP, Cossali, e Filippi, e successivamente dai gruppi del PSI e PCI in seguito ai gravi fatti che si erano svolti la settimana scorsa, alla Dura-flex, quando i fratelli Sagra, figli del padrone della fabbrica, erano entrati armati nottetempo cercando di incendiare la fabbrica e avevano anche ferito un compagno. Dopo il grave fatto erano seguiti una serie di comunicati di solidarietà; soltanto la DC e la Consulta Economica di Rovereto (l'organizzazione dei padroni locali), avevano denunciato il pericolo di strumentalizzazioni del fatto, addirittura la Consulta

Rovereto: dopo la seduta straordinaria del Consiglio comunale

### Domani si apre il processo contro i padroni della Duraflex

Economica aveva scritto in un suo comunicato: «denunciamo all'opinione pubblica il metodo antidemocratico di talune persone e associazioni di parte che, dimenticando l'illegittimità perpetrata da una parte come premessa agli episodi odierni, accusano solo l'altra, erigendosi a giudici, mescolando verità e falsità, inducendo così l'opinione pubblica e i partiti politici a false valutazioni della realtà».

Martedì sera, ad ogni modo, la sala del Consiglio Comunale era stracolma di operai, giovani e cittadini democratici: più

di 200 persone.

Le intenzioni della DC sono state subito chiare: condannare sì il fatto, senza però prendersi troppe responsabilità, lasciando opportunisticamente alla magistratura il giudizio definitivo sui fatti, e arrivare in ogni caso a una soluzione che, in qualche modo, la lasciasse fuori dalla storia.

I compagni Cossali e Filippi in successivi interventi hanno denunciato la gravità dei comunicati della DC e hanno sottolineato come la «illegittimità», non solo questa volta, ma innu-

merevoli altre volte, è stata solamente dalla parte dei padroni (sono stati citati i casi della vertenza Volani, vertenza Alpe, ecc.). Hanno chiesto la condanna aperta e diretta all'aggressione al compagno Bertolini; la verifica dello stato patrimoniale e finanziario dell'azienda e l'individuazione, strumenti tecnico-organizzativi di nuove modalità di gestione e sviluppo dell'azienda stessa. Hanno chiesto inoltre che il Comune si costituisse parte civile associandosi all'esposto presentato dal

sindacato; hanno infine proposto la requisizione come strumento per realizzare quanto sopra qualora la direzione dell'azienda sovrapponesse ostacoli insormontabili.

Di tutte queste proposte, chiaramente appoggiate dal pubblico presente, grazie anche all'indecisione e incertezza del gruppo del PSI e del PCI, ne sono passate solo alcune. Il Consiglio comunale ha emesso alla fine un comunicato che condanna molto labilmente i fratelli Sagra, si impegna con la Provincia a costituire un nuovo

consiglio di amministrazione formato da tecnici e professionisti affinché concluda positivamente la vertenza in corso e avvii una verifica dello stato patrimoniale dell'azienda e la ripresa produttiva. Il comunicato è stato votato da tutti con l'astensione dei compagni Cossali e Filippi che hanno evidenziato la mancanza di garanzie nell'attuazione di questo piano fra l'altro insoddisfatto.

Il prossimo appuntamento è per venerdì al tribunale dove saranno processati i due fratelli per incursione notturna e detenzione di armi. La loro condanna deve essere la premessa per il buon svolgimento della vertenza sindacale e della ripresa dell'azienda.



Roma: rinviato il processo al fascista Alibrandi ● Torino: sabato 14 i fascisti vogliono fare un comizio, i compagni si mobilitano ● Milano: attentati e assalti fascisti ad un centro culturale e ad un circolo antifascista ● Torino: sei ore di sciopero negli uffici finanziari contro il licenziamento del compagno Carlo Mottura ● Firenze: venerdì processo a 18 antinucleari, questa sera assemblea ● Torino: gli operai della FIAT bloccano i treni; la mezz'ora sulle banchine ad aspettare che mezz'ora è? ● Salerno: Papa o non Papa, le chiese le occupiamo per i nostri bisogni ● Ancona: si organizzano gli abilitati disoccupati delle Marche

## Roma

Rinviato a mercoledì 18 ottobre il processo ad Alessandro Alibrandi, picchiatore fascista, noto anche per essere il degno figlio del giudice istruttore Antonio Alibrandi. Al processo dovrà rispondere dei reati di detenzione di pistola clandestina e resistenza a pubblico ufficiale. Alibrandi era stato arrestato giovedì scorso e in primo momento era accusato di tentato omicidio, ricettazione d'armi minaccia a mano armata a pubblico ufficiale. Reati troppo pesanti (e quindi caduti) per un fascista, non

ché figlio di un magistrato, fascista.

## Torino

Per sabato 14 ottobre è annunciato in Piazza Lagrange un comizio fascista in cui hanno intenzione di parlare i delinquenti F. Franchi, E. Fini, quest'ultimo è il segretario nazionale del F.D.G.

E' evidente il carattere provocatorio di questo comizio alla luce degli ultimi assassini di Roma e Napoli, è altrettanto evidente che non è possibile oggi che i compagni e tutti i democratici tollerino una simile adunata di

assassini a Torino. Per questo riteniamo giusto mobilitarci contro questo comizio e contro la concessione della piazza fatta dalla giunta «rossa» agli squadristi del MSI.

E' utile iniziare il confronto tra i compagni e discutere le iniziative da prendersi.

## Milano

Martedì notte, dopo una ventina di minuti che i compagni avevano lasciato il Centro culturale di piazza Velasquez, è scoppiata una bomba davanti all'ingresso del negozio occupato in cui è posto il Centro stesso.

Questo è il quarto attentato nel giro di un anno (prima un incendio fallito, poi un'aggressione con armi da fuoco, poi un incendio riuscito, oggi la bomba). Sempre martedì, intorno alle 17,30 un gruppo di fascisti ha assaltato il «Circolo antifascista del Ticinese», a quell'ora deserto. Questo assalto ha un segno particolare: il quartiere Ticinese è «storicamente» una zona rossa, dove per i fascisti non c'è mai stato spazio. E' sintomatico che la ripresa fascista a Milano abbia scelto come primi obiettivi un centro sociale ed un circolo antifascista, espressioni sia di settori dell'opposizione, sia della continuità dell'antifascismo militante.

## Torino

Ieri si è svolto lo sciopero contro il licenziamento

del compagno di Lotta Continua, Carlo Mottura. Lo sciopero di sei ore è riuscito in tutti gli uffici finanziari (settore dove egli lavora). Il sindacato aveva proposto soltanto 2 ore. Il compagno Mottura era stato licenziato lunedì 9 con decreto ministeriale motivato da una presunta mancanza di buona condotta in riferimento ad una denuncia per i fatti del 27 gennaio 1973.

## Firenze

Venerdì mattina a Firenze 18 antinucleari verranno processati in corte d'Appello. Sono accusati del blocco ferroviario, avvenuto a Capalbì, contro la progettata centrale nucleare dell'ENEL. Molti altri cittadini si sono denunciati per gli stessi fatti, rivendicati da tutta la popolazione come legittimi. Per questo il processo non si svolgerà in silenzio.

Delegazioni di Montalto e di Capalbì porteranno la loro solidarietà, mentre la mobilitazione verrà organizzata con una presenza politica nella corte d'Appello (via Cavour). Giovedì sera alle 21.30 sempre a Firenze si tiene un dibattito-assemblea sull'energia nucleare e sulle fonti alternative, presso la «Società di Mutuo Soccorso di Rifredi», via Vittorio Emanuele 303.

## Torino

Martedì nuovo blocco dei treni a Torino: gli operai

Fiat infatti hanno interrotto la linea per Asti alla stazione di Lingotto. Gli orari sono stati fatti in base agli orari Fiat: così, dopo la riduzione di orario di mezz'ora, gli operai sono costretti a perdere nell'attesa sulle banchine delle stazioni quella mezz'ora che si sono guadagnati con la lotta. E adesso lottano di nuovo, contro l'azienda delle FS, perché rispetti i loro tempi.

## Salerno

Abbiamo occupato una chiesa per dare realtà ai nostri bisogni che dopo tante teorizzazioni sono scoppiati con tutte le contraddizioni di compagni, che isolati nei loro rapporti, hanno pianto la disgregazione di un movimento. Ci siamo visti ed abbiamo parlato molto di più, confrontandoci con nuovi compagni e giovani esperienze. Ora abbiamo uno spazio (la chiesa di S. Gregorio in via Mercanti) da autogestirci, uno spazio da conquistarci legalmente perché ci spetti di diritto.

Vogliamo prendere iniziative tipo lavoro artigianale (serigrafia, litografia, lavorazione del cuoio e dei metalli, ecc.) o gruppi di studio (teatro, corsi di teatro, dopo scuola per i ragazzi di quartiere) e fare diventare questo spazio un reale centro di aggregazione politica e culturale per i giovani.

Pertanto invitiamo tutti a partecipare a questa occupazione affinché di-



venti di tutti quelli che vogliono usarla.

## Ancona

Si è costituito ad Ancona il Comitato Regionale degli Insegnanti Abilitati Disoccupati. Il Comitato intende battersi contro la legge 463 sul precariato nella scuola, in particolare contro i concorsi a cattedre (dominati dalle raccomandazioni) e la svalutazione dell'abilitazione. Chiedono, tra l'altro, il riconoscimento del servizio effettivamente prestato, la non licenziabilità degli abilitati. I precari marchigiani intendono prendere contatto con gruppi di altre regioni per confluire in un coordinamento nazionale. Verrà inoltre presentato un ricorso contro la legge 463. Il recapito del Comitato è la Casella Postale 38 di Senigallia.

# PCI e riforma della PS



Il problema della PS è uno degli specchi dove in modo più nitido e leggibile si riflette il fallimento di tutta la strategia politica che, partita sotto la dizione di «compromesso storico», si è poi ulteriormente ridotta all'appoggio incondizionato del PCI alle scelte del gruppo di potere democristiano. Il tentativo di fornire uno straccio di giustificazione teorica alla pratica del berlinguerismo — la malattia senile del piccismo — appare ridicolo e penoso ogni qual volta si prende in esame la concreta applicazione di tale linea sulle «cose».

Guardando alle «cose», ai risultati conseguiti, cioè alle pesanti bastonate prese dai lavoratori, viene da osservare che il PCI, ovvero la democrazia picciana, stia applicando le vecchie e reazionarie teorie di Mosca e di Pareto sulle élites politiche.

Il succo di queste teorie consiste, infatti, nell'uso demagogico e mistificato delle masse, considerate puro e semplice strumenti, ridotte a mezzo necessario per consentire la scalata al potere di un'élite, di un nuovo gruppo dirigente, il quale, poi, in nome delle masse tenderà a consolidarsi come burocrazia di potere, senza badare per nulla al mantenimento degli impegni assunti con la base.

Il PCI appare oggi il più conseguente e letterale interprete di Mosca e di Pareto — è con questi arnesi della borghesia fine ottocento che evidentemente sta avvenendo l'aggiornamento del marxismo — tanto vero che, nonostante l'evidente opera restauratrice in campo statale e di pieno sostegno al consolidamento del sistema capitalistico, ancora si sentono gli echi di slogan sul tipo «la classe operaia si è fatta classe dirigente».

Ebbene nel microcosmo della PS, il gruppo dirigente della democrazia picciana ha estremizzato, ancor più che nelle fabbriche, gli insegnamenti di Mosca e di Pareto. Il PCI, infatti, dapprima ha corteggiato un movimento spontaneo e senza precise tendenze partitiche, poi lo ha sedotto con promesse di pronta liberazione dai vincoli anticostituzionali, e, infine, lo ha usato come massa d'urto, come elemento di pressione e come merce di scambio, riuscendo, nel corso delle laboriose trattative per essere ammesso nella maggioranza, a svenderlo e liquidarlo. Un movimento spontaneo e coraggioso è stato così declassato, dentro la succitata strategia di uso delle masse per finalità funzionali solo alle élites di potere, ad asso nella manica per vincere la partita con quei

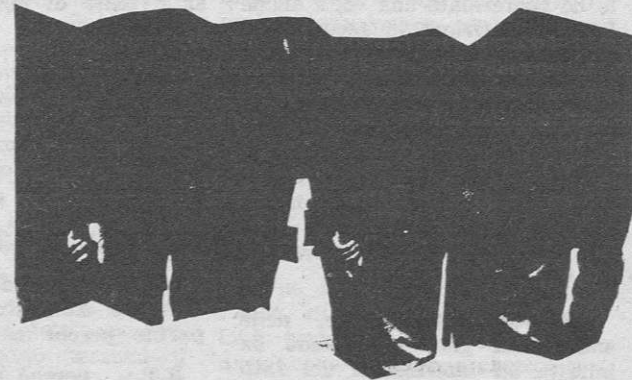
settori DC ostili anche al semplice ingresso del PCI nell'atrio del governo.

E questa vocazione a rappresentare i lavoratori, usando le loro rivendicazioni non per farsene carico ma per giocarsela nel casinò del potere, ha avuto la sua logica realizzazione anche nel sindacato, dentro una CGIL sempre più acritica cinghia di trasmissione dell'élite piccista.

Così, mentre Rognoni e la DC lavorano da un lato al rinvio, da un altro ad imporre una riforma restauratrice e riseparante, da un altro ancora ad ampliare il potere dell'arma dei CC in maniera tale da ridicolizzare e rendere superflua una PS ritenuta infida, CGIL e PCI gettano acqua sul fuoco della protesta che sempre più rabbiosa sale dalla base dei poliziotti, in un'opera di pompieraggio in grande stile direttamente commissionata dalla DC.

Nel gioco di squadra, insomma, mentre la DC rapina i poliziotti, il PCI assiste ai lavori, fungendo da palo.

Solo il senatore socialista Felisetti, rompendo un muro d'omertà vergognoso, ha avuto il coraggio di dire: «Siamo in piena controriforma... Ciò che era



contrastato (il sindacato di polizia) è perduto, ciò che era acquisito (la smilitarizzazione) è rimesso in discussione».

Certo, la sortita di Felisetti potrebbe non concretarsi nei fatti, essendo molto opinabile che il PSI riesca ad accorciare la distanza oceanica tra il suo «dire», talora puntuale e coraggioso, e il suo «fare», generalmente subalterno o alla DC o al PCI.

E allora mi pare necessario che sul problema-polizia e, in genere, sulle contraddizioni ed i fermenti presenti nei corpi armati vi sia una presa di coscienza ed un impegno militante della sinistra rivoluzionaria. Uscire dai ghetti preferenziali (scuole ed università), d'altro canto, per far politica anche dentro il cuore marziale dello Stato, questo mi sembra l'imperativo categorico di una sinistra di classe che voglia veramente incidere e contrattaccare.

Sarebbe anche un modo salutare per uscir fuori dalla funesta spirale violenza-repressione-criminalizzazione e dimostrare nei fatti e sulle «cose» che la violenza e la criminalità albergano proprio dentro le élites del potere.

Giancarlo Lehner



# Suo padre e mio padre erano fratelli

Intervista con Raffaele Tranquilli,  
85 anni, cugino di Ignazio,  
(fatta a Pescina il giorno della morte  
di Silone) nella casa dove era nato

**BRUNO:** Che legame hai con Silone?

**R.T.:** Suo padre e mio padre erano fratelli.

**BRUNO:** Da quanto tempo Silone mancava da qui?

**R.T.:** Dopo la guerra al suo rientro in Italia veniva spesso. Ha anche dormito qui. L'ultima volta che è venuto fu quando morì Giovan Battista Barbato.

**BRUNO:** Chi era Barbato?

**R.T.:** Barbato era uno suo vecchissimo amico...

**FULVIO:** Un amico ideologico?

**R.T.:** Ecco precisamente, un amico ideologico... diciamo meglio un compagno... di vecchia data... come Pomponio... sin dai tempi del fascismo.

**BRUNO:** Quella fu l'ultima volta che venne?

**R.T.:** Sì, venne per salutarlo per l'ultima volta ma poi ripartì immediatamente... stava già in cattive condizioni...

**BRUNO:** Quando lasciò Pescina la prima volta perché lo fece?

**R.T.:** Da questa casa dove è nato è andato via non ricordo bene se nel 1907 o nel 1908 quindi giovanissimo. Si trasferirono nella contrada di Fontamara. Per studiare poi qua c'era il seminario... Poi ha studiato con Don Orione...

**FULVIO:** La prima volta che ha letto l'Avanti! fu con Don Orione?

**R.T.:** Beh, si racconta... ma me lo ha confermato una volta anche lui, ...Don Orione lo accompagnò a Torino e durante il viaggio ad una stazione Silone per provocazione, tentando di irritare quello che lui chiamava uno «strano prete» gli chiese di comprargli l'Avanti! e Don Orione scese dal treno e ritornò con una copia del giornale. Silone aveva sedici anni. Era comunque dopo il terremoto di Avezzano.

**BRUNO:** Politicamente, nella sua prima gioventù quando ha iniziato ad interessarsi dei fatti del suo paese e a fare lavoro politico fu subito comunista?

**R.T.:** Sì subito, fu tra i fondatori del PCI ed andò spesso anche in Russia. E' stato dopo l'assassinio di Matteotti nel 1924, perché fino all'assassinio di Matteotti il regime fascista non era così manifesto come in seguito... per quanto ci stava un giornale satirico il Becco Giallo... dopo l'assassinio di Matteotti il 10 giugno 1924 al «Becco giallo» si mise il lucchetto... e lui fece in tempo a scappare in Russia... ma il regime russo non gli piaceva... andò in Svizzera e quando arrivò la Liberazione era in Svizzera.

**FULVIO:** Ma durante tutto quel periodo non tornò mai neanche clandestinamente?

**R.T.:** Non lo so... questo non lo so... so che restò in Italia fino al '24... all'assassinio di Matteotti fece in tempo a fuggire...

**FULVIO:** Però il fratello fu ucciso in carcere...

**FRANCO:** ...incriminato a Milano per una strage mai commessa... (arrestato sembra assieme a La Malfa ed altri)

**R.T.:** Certo... Romolo Tranquilli... voleva andare via anche lui... che stava a fare qua in Italia... voleva andare via e raggiungere il fratello senonché (doveva scappare clandestinamente) scoppiò una bomba a Milano... scoppiò mentre lui si trovava vicino Milano... pensando che lui era comunista l'hanno arrestato... ma lui non aveva mai fatto nemmeno propaganda... ma andavano cercando l'occasione... l'arrestarono... lui non sapeva niente, non aveva niente a che fare con l'attentato lo condannarono a dodici anni... se avesse messo lui la bomba — dico — lo avrebbero dovuto condannare a di più... giusto per levarselo da mezzo lo condannarono e durante la prigione e gli stenti morì.

**BRUNO:** Ho visto una strada di Pescina intitolata a lui...

**R.T.:** Sì, è considerata la strada principale...

**FRANCO:** All'epoca di piazza Fontana si ricordò questo episodio... fu fatto un parallelo tra le due stragi... in entrambi i casi si tentò di incolpare chi non c'entrava...

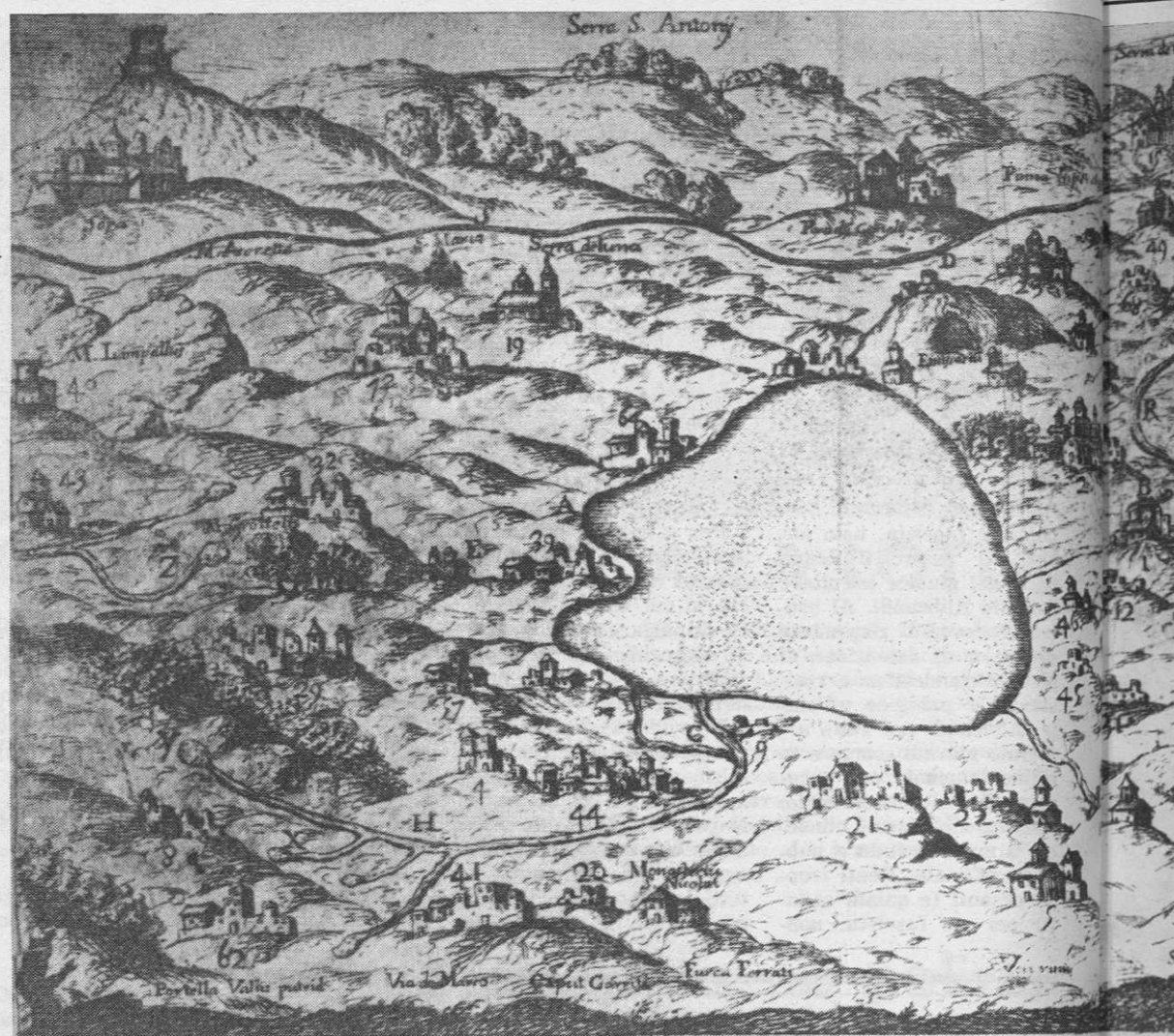
**R.T.:** Il fratello di Silone al momento dell'esplosione era vicino Milano tentava di espatriare in Svizzera e quando l'hanno arrestato erano in malafede perché se gli avessero attribuito veramente la bomba gli avrebbero dovuto dare di più...

**BRUNO:** Quando Silone è andato via dalla Russia e poi dal partito perché se ne è andato?

**R.T.:**... perché non gli piaceva il regime staliniano.

**FULVIO:** A Roma anni fa durante una conferenza, in un incontro (c'era anche mio cugino Pietro) lo abbiamo avvicinato... ci disse che lui si rifiutò di firmare un documento di condanna di Trotskij che peraltro non si poteva nemmeno leggere...

**FRANCO:** Fu nel '27 durante l'Internazionale Comunista a Mosca quando si cercò l'isolamento di Trotskij per via delle critiche che muoveva a Stalin per la sua politica verso la Cina... più tardi uscì anche dal PCI e si ritirò a scrivere...



NOMINA OPPIDOR DICESTRIS				
Alba	11. Curculum	23. Capistrum	32. Litium	43. Pescina
12. Castrum novum	24. Castrum Fluminis	33. Lucus	44. Pescina	55. Rocca
13. Cappelle	25. Castrum Trimmontium	34. Massa corona	45. Paternum	56. Rocca
14. Ceste	26. S. Donati Villa	35. Massa inferior	46. Polinum	57. S. Rocco
15. Cappadox	27. Forma	36. Malleatum	47. Petrus	58. S. Rocco
16. Castrum uetus	28. Gallium	37. Moratum	48. Petrus	59. S. Rocco
17. Colle	29. Iste	38. S. Maria Villa	49. Petrus	60. S. Rocco
18. Castrum	30. S. Eustachius	39. Ortigia	50. Podium	61. S. Rocco
19. Collis longus	31. Silone	40. Optum	51. Podium	62. S. Rocco
20. Caricium		41. Ortona Mayor	52. Petrus	63. S. Rocco
21. Collis Armenior		42. Quindulum	53. Petrus	64. S. Rocco
22. Cinculus				

La Marsica, il lago di Fucino, le terre adiacenti e i paesi, in un'antica mappa prima boni

## Nel paese digi

## Un coraggioso u un pericolosonti

Di Silone avevo letto solo un libro, anni fa, «Il segreto di Luca», dopo una visita fatta a Pescina con Fulvio. Da allora ero tornato altre volte in quel paese dove Fulvio come Silone, era nato. Quando Fulvio parlava di Silone, indirettamente parlava della sua gente e del suo paese. Silone era un argomento inconscio che serviva quasi ad elevare di livello (se ce ne fosse stato bisogno!) tutti i problemi che ancora nel paese persistevano anche dopo che Silone aveva scritto «Fontamara». Da allora erano passati oltre quaranta anni ma nelle contrade descritte nel romanzo, la natura profonda dei disagi e dei bisogni, pur avendo mutato fisionomia, si poteva realmente dire cambiata? E molte volte nel tempo avevamo discusso di questa figura di scrittore perché oltre agli scritti, alcuni suoi atteggiamenti non ci risultavano chiari o non avevamo noi le idee chiare per comprenderli. Devo dire oggi tuttavia dopo aver letto altri suoi libri, tra cui «Uscita di sicurezza» che egli stesso per sé, non aveva capito a fondo tutti i nodi dell'esperienza avuta da militante politico ed intellettuale negli anni più neri della storia europea contemporanea. E questo oggi non mi pare né assurdo né superficiale. Ma delle cause accennate più avanti.

Qualche volta dunque, per via di questi discorsi Fulvio ed io avevamo attraversato il fiume ac-

canto ai resti del mulino ed eravamo saliti in direzione del castello ad osservare le rovine delle case crollate col terremoto di Avezzano. Tra i ruderi si notava la piccola loggia dell'antica casa di Giulio Mazzarino (il «Mazarin» del Re Sole) rasa al suolo come i rifugi dei contadini e dei pastori che la circondavano. Del palazzo natale del futuro famigerato cardinale naturalizzato francese, non resta tutt'ora altro. Osservando, veniva in mente per questo senso di assoluta parità di danni, la poesia di Totò, «A' Livella», con la variante che la gente ormai senza nome che qui è sparita vive nei racconti di chi resta e invece a Mazzarino, in concorso col Ministero della Cultura Francese, qualcuno ha eretto un osceno mausoleo, somigliante alla nuova cabina idrica tra le rovine in cima al paese. Che strana fine per un abruzzese della Marsica! Non meno strana di quella di Silone, un marsicano per anni clandestino in Svizzera che vi ritorna per morire. S'è fatta emigrante pure la morte!

In agosto, alla notizia della morte data per tv ci ritrovammo con Fulvio, Franco e altri a riparla-

re di Silone ma stavolta con un desiderio diverso di capire solo cosa significasse tutto quello che si diceva di lui. Le baccano attorno ad uno che tutti per lo più ignorano, ma solo tutto per discutere quello che «Unità» a due giorni dalla morte, in terza pagina titolava «dilemma di Silone». A noi il dilemma di Silone era un dilemma vero — se c'è — o no? E' di Silone o non è? E' del Partito comunista? E' di quei due sproporzionati cutoi o addirittura non è? E' di tutti coloro che dinanzi a noi della vicenda siloniana, come si rendono conto delle scelte, i dubbi e gli interroganti sollevati dal suo vissuto? E' di tutti coloro che in Italia, con altri nomi in mente, si sono rappresentati altre circostanze? Inoltre per un come lui, antifascista convinto, ma clandestino e dentro il movimento operaio fino al '30, un momento che non ha mai separato, in seguito scrittore serio e guai biforcuto, testimone di problemi che conosceva e su cui separati oggettivamente e senza

Il paginone è stato curato da Bruno Corà, Fulvio Piccirilli, Franco Ruggeri





NOMINA CIVITATVM NOMINA FLVMINVM ET FONTIVM		ANTIOVAR. MARSOR.	
63 Tufum	64 Tufum	A. Archippe seu Archippina	H. Iulienus
66 Tibularium	67 Venere	B. Alba	I. Paternus
68 Villa Curculum	69 Verechia	C. Valeria	L. Sifari
70 Villa Sabinesis	71 Villa Romana	D. Annia	M. Remondi
72 Villa Colles longi	73 Villa Fogitelli	E. Marrium	N. Sarcinoli
		F. Sifara	O. Lucania
		G. Marriumpanum	P. Rofea
			Q. Aureus
			R. Talacoty
			S. Liris
			T. Mustini

appa prima bonifica e il prosciugamento

# Ignazio Silone

## Un rinnegato socialista-comunista?

come si spiega l'elogio di tutti le campane (Corriere, Avanti, Sera, La Stampa, Repubblica, Le Monde e in parte l'Unità) all'indomani della scom- parsa di un uomo che non aveva mai fatto un solo passo fuori di quello di contraddizioni ne aveva espresse molte ma d'altronde di tanti altri.

Il coccodrillaggio unanime della stampa è sempre un pessimo segno. Qualcosa ancora una volta, come per Pasolini, faceva scattare una catarsi artificiosa che induceva a stretto giro a quei rimoni di ingoio del morto, e fanno restare di sasso per la pocrisia che esprimono. Ma a parte queste considerazioni, su cui non ho da dire altro, e in modo diverso dal suo, me ne domando sul suo agire politico, sulla sua etica intellettuale, sul suo modo ed il suo esemplare di informare, testimoniare, serbare. Ma chi era stato veramente il Silone? Cosa era stato nella sua vita, nella formazione di una coscienza critica, per chi vive i problemi sociali e politici non separabili dai bisogni soggettivi.

vi, compresi quelli culturali e tra essi quello del diritto a dissentire quando nella mente cresce un disagio per l'incombenza totalizzante dell'ideologia? C'era un timore di sbagliare giudizio, di più, c'era il bisogno di non doverne emettere affatto di giudizi eppure riservandosi di poterlo conoscere meglio senza il timore di sbagliare. Lo si poteva liquidare veramente alla svelta con le solite frasi che tendono a definirlo: «un paleo-cristiano per il socialismo», «un anormale politico», «più un politico che uno scrittore» o «più uno scrittore che un politico»? O non si doveva, al contrario, iniziare in modo più approfondito, un po' meno da contabili delle apparenze, a svolgere una disamina molto più ampia e più ricca di strumenti, più spericolata e meno rassicurante e soprattutto rivolta a capire e non a «sistemare» con luoghi comuni, tutti gli aspetti della sua attività di intellettuale militante, nelle condizioni in cui egli lo fu per quanto lo fu? Qualcuno lo ha ritratto come un coraggioso altri come un rinnegato, altri come un pericoloso anticomunista e via di seguito.

Si può definire in modo più adeguato, secondo la complessità della sua esperienza, il suo aspetto intellettuale politico ed umano o è ancora presto? E forse il problema per noi non era nemmeno questo.

A me e credo anche agli altri, interessava soprattutto conoscere meglio le sue contraddizioni nella sostanza e nelle forme; sia leggendo le sue pagine, sia ripercorrendo la storia degli avvenimenti politici e sociali italiani ed europei, per capire da dove esse avevano origine; per conoscere le condizioni ed i problemi in cui si dibatteva un militante del movimento operaio, un intellettuale di sinistra, un uomo come lui, in quei tempi. Forse se si cogliesse a segno in quei fatti si capirebbe anche, perché nella cultura italiana contemporanea dopo Gramsci e Gobetti, questo disagio o questa insanabile lacerazione tra l'impegno politico e la tensione culturale (tolti i casi di chierici acritici) non si è mai sanato. E anche perché dopo Silone, tra gli altri, vi furono i casi di Vittorini, poi di Pasolini e da ultimo Sciascia. Certo tutti episodi di una vicenda politico culturale assai diversificata come diverse furono le circostanze, le condizioni, gli aspetti specifici e gli uomini di tali episodi, che ormai contrassegnavano un vero e proprio ricorso storico nella natura dei rapporti politico-culturali in Italia. Anche nei casi più

## NOTIZIE BIOGRAFICHE

Ignazio Silone (pseudonimo di Secondo Tranquilli), è nato il 1. maggio del 1900 a Pescina dei Marsi, in provincia dell'Aquila. Figlio di un piccolo proprietario di terre e di una tessitrice, rimase orfano di padre in seguito al terremoto della Marsica del 1913 e dovette interrompere gli studi classici già iniziati per aiutare la madre e i fratelli. Giovanissimo, iniziò l'attività politica, organizzando scioperi e agitazioni dei lavoratori agricoli della sua contrada, e del vasto comprensorio di bonifica del Fucino. Di queste lotte è un forte e incisivo rilievo un romanzo come «Fontamara». Successivamente, fu direttore del settimanale socialista «Avanguardia» e redattore del «Lavoratore» di Trieste. Aderì dopo il Congresso di Livorno (1921) al movimento comunista e fu attivo dirigente della Federazione Giovanile Comunista. Dopo l'avvento della dittatura fascista fu accanto a Gramsci come attivista clandestino. Espatriato in seguito all'arresto di un suo fratello ingiustamente accusato di essere uno degli organizzatori di un attentato a Milano, proseguì all'estero la lotta antifascista, e rappresentò più volte il movimento comunista italiano accanto a Togliatti nelle riunioni, a Mosca, del Komintern. Maturò attorno al 1930, dopo il suo rifiuto di avallare le purghe staliniane in seno all'organizzazione comunista internazionale, la crisi che lo condusse fuori del PCI e insieme la sua vocazione di romanziere che doveva divenire preminente, anche se lo scrittore, negli anni dell'esilio, rimase legato a gruppi di antifascisti all'estero, occupandosi altresì dell'organizzazione in Francia e in Svizzera di gruppi socialisti italiani. Il periodo anteriore al secondo conflitto mondiale è caratterizzato da un'intensa attività di narratore (i suoi romanzi ebbero una notorietà internazionale riservata a pochissimi scrittori italiani), e di saggista. Entrato nel Partito Socialista, fu, dopo la Liberazione, deputato alla Costituente e direttore del quotidiano «Avanti!», organo del PSI, e di «Europa Socialista». Dopo la scissione di Palazzo Barberini, pur affermando la sua solidarietà col nuovo partito socialdemocratico senza tuttavia iscriversi ad esso, si ritirò dalla politica attiva per dedicarsi interamente all'attività letteraria: romanziere e saggista, fu condirettore della rivista «Tempo presente».

### bibliografia essenziale:

Fontamara, 1933; Der Faschismus, 1936  
Pane e vino, 1937; La scuola dei  
dittatori, 1939; Il seme sotto la  
neve, 1940; Ed egli si nascose, 1944  
Una manciata di more, 1952; Il segreto  
di Luca, 1956; La volpe e le camelie  
1960; Uscita di sicurezza, 1965; L'av-  
ventura di un povero cristiano, 1968

battaglieri e più criticamente lucidi sembra ad un certo punto che, quegli intellettuali che hanno compreso e scelto di volersi misurare egualmente sul fronte della politica come su quello degli specifici culturali, sul piano delle «verità pazze» come su quello non meno vero delle avventure del linguaggio, siano colti da un senso di impotenza e di rinuncia a far valere la loro visione tica. Durante il periodo critico della militanza di Silone nel PCI, nel 1931, si leggono a posteriori in una pagina di «Uscita di sicurezza» dieci righe di «avrei potuto»: «...avrei potuto difendermi...avrei potuto provare...avrei potuto dimostrare...avrei potuto precisare...avrei potuto raccontare...avrei potuto persuaderli...avrei potuto ma non volli».

Non molto diverse saranno le parole di Vittorini allorché ripenserà anni dopo alla polemica con Alicata e Togliatti. Dunque si può pensare a loro come a dei rinunciatari? Oppure così non è, e pur non tralasciando più approfondite analisi sulle matrici di classe e culturali di ciascuno di loro, non bisognerà invece ricordare anche che che dissentire dal PCI era sinonimo di anticomunismo per mancanza di una forza organizzata alla sua sinistra? Che mentre fu facile emarginare Silone o altri (come si fa ora in URSS per chiunque si opponga alla burocratizzazione della società sovietica) lo era stato un po' meno nei confronti di Vittorini o di Pasolini, quando addirittura non sarà più possibile nei confronti di Sciascia? Questi infatti, oltre che per diversità di esperienze, può

innestare oggi il proprio motivo di dissenso critico e civile su quello di un'area molto vasta di soggetti sociali che oltre a possedere i caratteri di soggetti intellettuali già in rapporto con la militanza politica, sono anche capaci di produrre in modo organizzato le proprie obiezioni. Questa realtà rivoluzionaria nuova in Italia ha tra gli altri aspetti, quello di rifondarsi su esigenze individuali che inducono i singoli soggetti ad esprimere proprio le capacità critiche che a Silone costarono l'emarginazione, senza rinunciare al desiderio e alla volontà di esprimersi anche in quanto settore sociale.

Infine una riflessione sull'esperienza di Silone non dovrebbe tanto riproporre una polemica su di lui, come non hanno avuto interesse più a svilupparla nemmeno i suoi coetanei, quali Alfonso Leonetti (vedi intervista alla «Stampa» 26-8), quanto a riformulare alcuni obiettivi e strumenti dell'agire dentro i fatti culturali con una coscienza critica disinibita sapendo per cosa si lotta. Se si pensa di non poter più dividere (come d'altronde lo pensava Silone) la tensione morale dalla prassi e i modi dell'azione culturale e rivoluzionaria allora l'antico interrogativo «Che fare?» che Silone pone a chiusura del suo primo romanzo «Fontamara» potrebbe modificarsi dopo di lui in: «Come fare?» Sarebbe un primo passo per non doversi ridomandare come lui: «Si può, per il successo della lotta, dimenticare i motivi per cui siamo scesi in lotta?».

B. C.



## DELLA INFANTICIDA MARIA FARRAR

Maria Farrar, nata in Aprile, senza segni particolari, minorenne, rachitica, orfana, a sentir lei incensurata, stando alla cronaca, ha ucciso un bambino nel modo che segue:

Con le ultime forze, lei dice, seguitando, dato che la sua stanza era fredda da morire al gabinetto s'era trascinata, e lì (quando più non ricorda) partorì alla meglio così verso il mattino. Lei dice ch'era tutta sconvolta e mezzo intirizzita e il suo bambino lo reggeva a stento, poiché nella latrina ci nevicava dentro. Anche voi, di grazia, non vogliate sdegnarvi: ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.

Fra la stanza e il gabinetto prima lei dice, non avvenne proprio nulla, il bambino scoppio

[in pianto e questo l'urtò talmente, lei dice, che con i pugni l'aveva picchiato tanto alla cieca, di continuo, finché smise di piangere. E poi s'era tenuta sempre il morto vicino a sé, nel letto per il resto della notte e al mattino nel lavatoio l'aveva nascosto. Anche voi, di grazia, non vogliate sdegnarvi: ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.

Maria Farrar, nata in Aprile, defunta nelle carceri di Meissen, ragazza madre, condannata, vuole mostrare a tutti quanto siamo fragili. Voi, che partorite comode in un letto e il vostro grembo gravido chiamate «bene» [detto], contro i deboli e i reietti non scagliate l'anatema. Fu grave il suo peccato, ma grande la sua pena. Di grazia, quindi, non vogliate sdegnarvi: ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.

Bertold Brecht Poesie 1918-1933 Einaudi '68.



Il 2 ottobre una donna di 25 anni strangola la figlia di quattro mesi. La donna era stata da poco dimessa dal reparto neurologico dell'ospedale di Grosseto, ove era stata ricoverata per disturbi nervosi dei quali soffriva in seguito alla nascita della figlia.

Questa è una notizia di cronaca, un'Ansa buttata sul tavolo come tante altre, guardata con sguardi un po' annoiati da chi se ne vede passare sotto il naso molte ogni giorno, con un senso di impotenza davanti a fatti ripetitivi, che giorno dopo giorno accadono

«Mi colpisce sempre vedere come nella "pazzia" si ripropongono, esasperati e provocatori, gli stessi contenuti della "normalità". Non mi è mai piaciuta, tanto più riguardo alle donne, l'enfatizzazione della follia come il polo altro, puro, della denuncia contro le ideologie, il luogo del rifiuto che io, ancora non sono riuscita a compiere. Non mi piace l'orrore, ma neppure la pietà per il martire.

Ho incontrato molte volte donne pazze. Se ti accade di starci accanto nei momenti chiari e leggibili come in quelli oscuri e "deliranti", scopri alla fine che la loro follia, come la mia normalità, non sono un tutt'uno compatto ed assoluto. Lì il rifiuto qui la regola, lì la critica, qui la conferma, lì l'inversione, qui la conservazione, lì la ribellione eroica, qui il grigiore dell'oppressione. Nella ricerca faticosa di un linguaggio, di una comunicazione, scopri che la follia dell'altra e la normalità tua sono entrambe attraversate e spezzate dagli stessi contenuti ideologici, dagli stessi modelli, dai medesimi stereotipi. Sono, l'una e l'altra comunicabili, anche quando il peso della sofferenza le rende così estranee e di così diverso destino. La madre che ama è buona e socialmente riconosciuta. La madre che non ama è pazza oppure criminale. Alla fine, tutte e due, e in quanto madri che amano e uccidono cioè, consumano il figlio in quanto oggetto proprio e se stesse in quanto inesorabilmente produttrici di figli.

L., con i suoi sei figli tutti all'orfanotrofio, ha rifiutato con orrore l'aborto. "Io sono la Madonna, diceva, e la Madonna non fa queste cose. Io i figli li faccio perché sono buona, io li posso fare e li do a chi non può farli". E' esattamente, pazzesca, quello che ci hanno insegnato. La fattrice, la terra generosa. Nel massimo dell'alienazione che sia dato ad una persona di subire. Allora lei non è certo la colpevole, ma neppure è la mia eroina, la critica vivente e radicale di me che il figlio vorrei "rifiutarlo" ma non riesco a farlo. Più semplice-

quasi sempre uguali: stupri, omicidi di donne, infanticidi, ecc. Notizie che spesso non vengono pubblicate perché non si sa come trattarle, perché sinceramente ci si stufo anche di leggere le stesse cose e perché è difficile commentarle, due righe di commento in fondo ad un'ansa sanno tanto di moralismo. Ma anche una notizia di cronaca, se si riesce ad entrarci dentro, a scoprire il mondo che ci sta dietro, può essere una cosa che serve a tutte noi, che può darci degli stimoli, che ci coinvolge in prima persona. Allora ci

mente, è una come me, con questo figlio capitato, per natura e per caso, dentro il mio corpo. La mia illusione d'averlo scelto la sconta ogni giorno, nell'incertezza del senti-

## La sua crisi è nata col secondo figlio

«Ho incontrato R. per la prima volta dopo il ricovero in ospedale psichiatrico. Si trattava di portarla dalla totale bambina appena nata che lei rifiutava in modo totale e assoluto. Credo che bisogna dire alcune cose sulla sua storia di prima.

R. è nata in Jugoslavia ed era sempre vissuta lì, in un piccolo paese agricolo, in una casa così isolata che ci volevano quasi tre quarti d'ora di cammino per arrivarci dopo il paese più vicino.

Una casa gelida, chiusa, da famiglia patriarcale.

«Madre, padre, fratelli, Sorella. Rigidi, sani, silenziosi, lavoratori. Lei era venuta a Trieste per trovarsi un lavoro (in realtà un marito, come era logico): ha trovato questo uomo immigrato dal sud, è rimasta incinta e si sono sposati. Anche lui era rigidissimo. Tutte noi abbiamo avuto difficoltà enormi a trattare con lui: se R. era buona e tranquilla, era matta. Con lei non parlava: le dava i soldi per la spesa, doveva tenere pulita la casa e se restava incinta lui non c'entrava, era colpa sua, «è stupida».

R. è stata male dalla nascita della seconda bambina. Un giorno, dopo molto tempo che ci conoscevamo, mi ha detto che avrebbe voluto abortire ma non aveva nessuno a cui rivolgersi, né aveva soldi. Allora aveva lasciato perdere. Così aveva fatto da sola tutta la gravidanza, col marito che non si occupava di lei, la sorella che non poteva aiutarla, in una città in cui non stava bene. Qualche volta siamo andate assieme a fare la spesa: lei toccava i formaggi nella salumeria o si prendeva le cose senza chiederle e la gente era molto sgar-

siamo fermate un attimo e ci siamo chieste perché questa cronaca deve per forza essere una cosa estranea, lontana da noi, una cosa che succede alle altre.

A noi (che non a caso siamo due madri all'interno della redazione donne) ha colpito la «notizia» di una donna che ammazza suo figlio. Quante volte ci siamo trovate, noi donne «normali», nella stessa situazione tra desiderio di uccidere, desiderio che il solo pensiero di esternalarlo ci terrorizzava, ed angoscia, colpevolizzazione, disperazione. Questo

mento e nei tentativi del vivere quotidiano. Se lei è in manicomio ed io no, è una questione di peso sociale, di potere. Siamo comunque, tutte e due, cattive madri».

bata con lei perché questo qui non si fa.

Il travaglio del parto è stato lungo e doloroso. Dopo due giorni, lei ha cominciato a bloccarsi, a rifiutare la bambina o ad urlare contro le infermiere quando gliela portavano via. Così è arrivata coatta in accettazione, direttamente dall'ospedale infantile.

All'inizio era come stupita, confusa, come se capisse come mai si trovava là: aveva avuto una grande montata lattea, i seni le straripavano e le facevano male, lei chiedeva della bambina. A volte stava in un'apatia totale, senza parlare né muoversi né vestirsi né mangiare. A volte scoppiava in un'ansia tremenda, si agitava, era totalmente disorientata. Il marito era come scomparso: non riuscivamo a trovarlo, arrivava un momento e poi non si faceva più vedere per giorni, lei lo cercava e non capiva tutto questo.

Dall'ospedale è venuta al centro ogni giorno io andavo con lei all'ospedale infantile per vedere la bambina. All'inizio neppure la guardava: io la prendevo in braccio, lei girava per la stanza... Poi ha iniziato a toccarle i piedini, e piano piano a carezzarla e tenerla. Poi abbiamo deciso di portarle fuori la bambina.

Per fare presto, su richiesta dei medici, io dovevo ogni volta firmare un foglio in cui assumevo la responsabilità di tutto quello che sarebbe accaduto alla bambina in casa, al centro, nel tragitto...

Così io e C. abbiamo cominciato a stare con R. a casa, ad aiutarla a dar da mangiare alla bambina, a vestirla: R. era molto rigida e impacchettata, ma volenterosa e impegnata. Doveva fare

figlio, che secondo l'ideologia della maternità, rispecchia la nostra identità di donna, spesso, negandoci la nostra autonomia non ci fa sentire né donna, né persona.

Non è certamente facile tirar fuori ed affrontare queste cose, ci sembra però che c'è ancora tanto da dire sulla gravidanza, su come abbiamo vissuto la maternità subito dopo il parto, quando non sapevamo più se eravamo noi le pazze e tutto intorno a noi normale o viceversa.

Due compagne della redazione

la madre. Io avevo l'impressione che si sentisse sempre sotto esame. Da un lato aveva paura che le togliessero di nuovo la figlia ma dall'altro era lei stessa che come sua madre doveva fare così. Anche con me il rapporto non era facile, perché ero una «buona madre» e lei doveva dimostrarsi di esserlo altrettanto.

«Con me invece ha sempre avuto un brutto rapporto: sapeva che ero separata, che avevo lasciato i figli ed ero andata via. Lei riteneva questo assolutamente immorale e non si fidava di me. Diceva che lei, per stare col marito, avrebbe fatto qualsiasi cosa. Una volta siamo andate da sua madre in Jugoslavia, perché R. si riposasse un po' e stesse tranquilla. Quando la madre ci ha visto ha detto «Ah, sei qui» e nient'altro.

R. stava male, ma non era una giustificazione. Lei era ormai del marito. Dopo due giorni siamo ritornate a Trieste. Siamo state con lei sei mesi, aiutandola a tenere i figli, parlando con lei, uscendo assieme. Un giorno, arrivando a casa, l'abbiamo vista molto male: suo marito l'aveva picchiata tutta la notte, la bambina grande era terrorizzata, la piccola piangeva, il marito la insultava, sei matta bastarda ti manderò al manicomio. Io non ho retto la situazione. Per me era arrivata al colmo, per me ma non per lei.

Mesi prima avevamo parlato molto di trovarsi un lavoro, di mettere le bambine in asilo e al nido, alla fine avevamo trovato anche il lavoro. Allora io le ho detto: R. tu non puoi sopportare tutto questo, digli che vada via, noi ti aiuteremo...

Lei stava molto male ed era molto coraggiosa e era con lui e lui è andato via. E' ritornato due giorni dopo. Lei ci ha aperto la porta tranquilla, ha detto: «E' mio marito, ho sbagliato io, i genitori devono stare assieme con i figli, ero malata, quando ho parlato così, ora è passato». Lei doveva essere perfetta, fare tutto bene. «I figli sono miei, diceva, miei, e solo chi ha figli



# molte madri pazze

sa cosa è giusto fare». Abbiamo continuato ad andare da lei. Fino a quando ha aperto la porta. Poi un giorno il marito ci ha detto: «Va tutto bene, non occorre più nulla, andatevene». «Un giorno ero con mio

figlio alla Standa, ci siamo viste: «Ciao, come va?». «Bene, grazie, come sempre. La grande cresce, la piccola mangia pochissimo, io sto sempre uguale, lui sparisce, ma me ne sto zitta. Tutto va bene».

## Orrore e solidarietà

«Io non ho figli. Mi hanno sempre fatto molta impressione le donne che uccidono i loro figli, li maltrattano o li rifiutano. Una volta a New York, in un centro di salute mentale del South Bronx — in un quartiere allucinante di 300.000 persone, portoricani, neri, con nel metrò un avviso per le donne «violente» con il telefono della polizia femminile a cui rivolgersi — sono stata ad un gruppo di terapia di donne che aveva ucciso i loro figli. Undici donne, senza nessun segno di pazzia né nel volto né nel comportamento. Tranquille e composte, sedute in circolo con la terapeuta. Una di loro, una portoricana parlava del figlio morto a colpi in testa, contro le pareti a mattonelle della cucina».

E' facile associare quest'orrore all'orrore del quartiere, della miseria, del razzismo, degli stupri, e dire che la follia di

questa organizzazione sociale produce quest'altra follia. E' una spiegazione «progressista» (i fattori sociali nella genesi della malattia mentale...) del tipo dramma della miseria in un quartiere di immigrati. La pietà per il crimine è fondata sulla analisi delle condizioni sociali in cui si compie. La risultante, è un'equa distanza dalla normalità dei più, che corregge l'angoscia con la spiegazione e mitiga l'orrore con la solidarietà. A me comunque non accadrà mai di uccidere il figlio. Garantita da un lavoro che mi rende «autonoma», potrò pagarmi la baby-sitter, o prendere i contraccettivi, o rifiutare l'uomo. E poi abito in una tranquilla città di provincia: la follia che vivo e che rivendico è di tutt'altro genere, lacerante ma non abnorme, difficile ma non provocatoria quanto quella di una madre che uccide il figlio.

## Il teatro della follia

E' facile in questo modo, ricostruire — a sinistra — il teatro della follia, attraverso il baratro delle condizioni sociali che ci separano da queste donne e che possono spiegare l'estraneità del loro gesto. Povertà, violenza e solitudine determinano una follia di una maternità che decide la morte del figlio quando non ne ha potuto decidere la vita. Il processo è alla miseria. Resta fuori l'altra grande imputata, la maternità, con la naturalità senza ombre dell'amore e della dolcezza della disponibilità della vocazione. Io ho trent'anni e non ho figli. Alcuni anni fa, con le compagne, ho fat-

to un aborto che ricordo con molta angoscia. La cannula di metallo dell'aspiratore mi ha svelato per la prima volta un utero — una cavità — che mai mi ero accorta di possedere, e le sue dimensioni, che ricostruivo seguendo con le mani lo strumento, mi hanno dato un'angoscia, un panico che non posso cancellare. Quell'aborto, e il figlio che non ho, ed i lapsus angosciosi sulla contraccezione (sbaglio con la pillola, conto male i giorni, «dimentico» di avvertire il compagno che non ho messo il diaframma, spio ansiosa e confusa le sue reazioni, mi faccio con efficienza le misteriose fiale

di emmenovis) sono attraversati totalmente dall'ideologia sulla maternità, dalla stessa ideologia con cui si subisce il figlio e lo si può anche uccidere, in un gesto di follia. E' in questa follia che si consacra e si conferma, ancora una volta, la maternità, la stessa che ogni volta anch'io consacro e confermo nel senso di frustrazione per la mia «sterilità» di donna adulta. E' la stessa dea madre costruita dentro di noi. In me, nel figlio non fatto, in lei nel suo figlio ucciso. In altre donne nel figlio amato/odiato nella normalità quotidiana o rifiutato nello scoppio di follia.

Quando ho abortito, non era per miseria, né per lo stigma di non essere sposata, e neppure per la «carriera» il «lavoro» o la «politica». Era perché non me la sentivo di rovinarmi la vita ad essere madre di un uomo adulto e di un bambino. Quando gli dicevo questo, non credevo che lui capisse. Quasi mai lo capiscono gli uomini con cui sto e con cui inevitabilmente si sviluppa la mia attitudine materna. Se non tutelo io il rapporto se non lo allevio, se non lo nutro, se non lo riparo la notte, se non lo custodisco dentro di me nei momenti difficili, se non «me lo tengo», l'uomo va via-bambino che non sceglie tra donne belle che lo scelgono loro e che nutrono il suo corpo magro ed angosciato, fino a quando lui, di nuovo, non fugge. Da un'altra madre.

La rottura della famiglia e della coppia significa — per i bambini e per gli uomini — che possono avere tante madri (e pochi padri). La madre resta sempre il modello fondamentale per la riproduzione del bambino e dell'uomo, e si riconferma come fonte costante del conflitto per la donna.

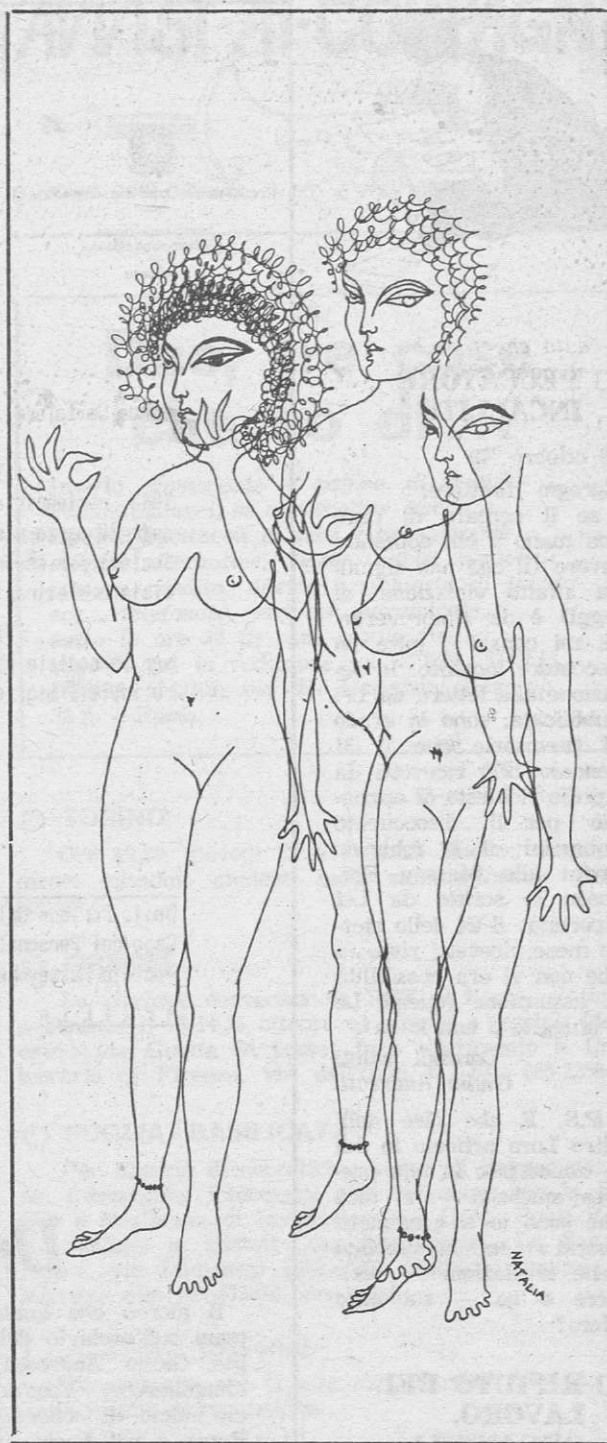
na: ci sono sempre una, due, tre mille madri con cui fare la stessa vecchia lotta, la stessa sfida sulla bravura. Per l'uomo che continua a riprodursi attraverso la donna, c'è la chance del gioco tra l'una e l'altra, legittimato dall'ideologia dell'indipendenza: Attraverso il numero lui sfugge al controllo, può evitare di essere messo in corner, accresce i suoi margini di autonomia e li conferma.

La sola salva, alla fine è l'istituzione, che si riproduce in me anche nella sconfitta: è andato via perché non l'ho amato, non l'ho cercato, non l'ho accettato in fondo perché non l'ho voluto, perché non ho protetto ed alimentato — come mi compete — il nostro rapporto ed ho preteso — aristocratica, distante, maschile — di essere anch'io scelta, nutrita, arricchita, cercata, confermata.

Ogni volta sento che sono ricacciata nella madre, non vorrei essere degli uomini che scelgo. A volte penso, da cattiva madre, che mi vendicherò col prossimo: mi darò a lui e mi negherò nello stesso tempo, lo provocherò col mio amore, lo ricatterò, con i suoi difetti e la mia sofferenza. E' l'altra cultura che possiedo. Potrei prendere delle pastiglie o scappare col suo migliore amico, o far finta che mi sta bene così anche se poi soffro come una pazza.

Se dovessi (per miseria o oppressione) tenermi l'uomo e fare il figlio, è probabile che sceglierei di sopprimere o rifiutare, per vendetta, stanchezza pazzia, il secondo, accettando, in solitudine e distanza il primo. Altre volte penso che voglio uccidere dentro di me la centralità dell'uomo e riuscendo magari a fare il figlio. Senza dover ogni volta, per salvarmi, uccidere dentro di me quell'uomo e abortire il figlio».

(Queste pagine sono state curate da alcune compagne dell'ospedale Psichiatrico di Trieste)



## Una inflessibile signora

«Così come l'uomo assennato si guarderebbe bene dallo scegliere, per la cura dei suoi bambini, una scienziata quale bambinaia, così l'eterna sapienza non ha messo accanto l'uomo un altro uomo munito d'utero bensì una donna... Dopo tutto, la deficienza mentale per la donna non soltanto è un fatto fisiologico ma altresì è un postulato fisiologico. Se noi vogliamo una donna, la quale possa adempiere bene al suo compito materno, è necessario che ella non abbia un cervello mascolino... La natura è una inflessibile signora e punisce con pene severe l'infrazione alle sue leggi. Essa ha stabilito che la donna deve essere madre ed ha concentrato tutte le sue forze verso questo scopo. Quando la donna viene meno al suo obbligo verso la specie, e vuole «viversi» la sua vita «individuale» essa viene colpita come da una maledizione».

(Paulus Julius Moebius «L'inferiorità mentale della donna» 1904 Reprint Einaudi 1978)

## Moglie e madre discreta

«L'11 giugno 1974, il primo giorno caldo dell'estate, Joanne Michulski, di trentotto anni, madre di otto figli, dai 18 anni ai 2 mesi, prese il coltello da macellaio, decapitò e fece a pezzi i corpi dei due ultimogeniti nel praticello ben curato davanti alla sua casetta suburbana, alla periferia di Chicago... Venne accusata di omicidio volontario, ma fu riconosciuta inferma mentale ed internata in un ospedale psichiatrico. Il marito chiese il divorzio...»

La storia di J.M., come emerse dal racconto del marito, dei vicini di casa e della polizia era la seguente: nessuno degli otto figli era stato «voluto». Suo marito dichiarò che lei non aveva mai compiuto atti violenti sui figli e che «si era dimostrata estremamente affettuosa verso i più piccoli». Disse che era una moglie e madre discreta, non ideale. Secondo il pastore: «Non l'ho mai vista levare la mano sui figli... Quando si trattava di proteggerli, diventava una leonessa. Ed in questi casi aveva delle reazioni violente».

(da «Nato di donna» di Adriene Rich, Garzanti)







## □ PECCATORE INCALLITO

10 ottobre '78

Egregio direttore, se il cercare di dare una mano a chi domanda lavoro (il che non significa affatto violazione di leggi) è da rimproverarsi, mi considero pure un peccatore incallito. In relazione alla lettera da Lei pubblicata, sono in grado di precisarle che il 31 gennaio 1970 ricevetti da Aprilia richiesta di appoggio per il disoccupato Squartini; il 12 febbraio inviai alla Massey Ferguson lo scritto da Lei riportato; il 24 dello stesso mese ricevetti risposta che non vi era possibilità di assunzione (questo Lei è sfuggito o non lo sa).

Cordiali saluti  
Giulio Andreotti

P.S. E che dire dell'altro Loro articolo in cui — nonostante la mia precisa smentita — si dice che sono io a «mandare avanti» la Repubblica nelle rivelazioni — veritiere o no — sul caso Moro?

## □ RIFIUTO DEL LAVORO, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO?

Siamo due compagni della Direzione Generale delle F.S. di Roma che, dopo aver inutilmente cercato spazio nelle altre pagine del giornale ripiegano di buon grado su una lettera, forzatamente breve e incompleta per tentare di iniziare un dibattito coi lavoratori dei Servizi e del P.I. Gli ultimi eventi in Ferrovia hanno mostrato purtroppo lo sfascio a cui ha portato la politica dei Sindacati tutti che ha alimentato divisioni e corporativismo con un grosso recupero della ideologia borghese sulla meritocrazia e professionalità.

Risulta quindi importante oggi affrontare questi temi a partire da una analisi sulla nostra condizione di impiegati, il cui rapporto col lavoro ben si rappresenta con la parola alienazione, che significa passività, annacquamento delle proprie capacità pensanti nonché impotenza di fronte agli intralazzi ecc.

Né è una consolazione ricercare fuori dal posto di lavoro (i «compagni» con la politica, gli «altri» con la pittura, l'Università ecc.) la soluzione di questo problema, dal momento che molte ore della tua vita sei costretto a passarle lì dentro.

C'è stata in questi anni una interpretazione degenerata del concetto di rifiuto del lavoro, per cui spesso lo si è inteso nel senso letterale approdan-



10 aprile 1970

Caro Calzolari,

il sig. Giuseppe Patavelli, della classe 1943, residente a Roma in Via delle Acacie n. 134, in data 20 marzo u.s. ha inoltrato domanda presso codesta Società per essere assunto con la qualifica di elettricista o elettrauta.

Vivamente grato per quanto potrà fare e per le notizie che al riguardo cortesemente mi fornirà, Le invio i migliori saluti

(Giulio Andreotti)

Dott. Adriano Calzolari  
Capo del Personale della Società Massey-Ferguson

APRILIA



16 aprile '68

Caro Ingegnere Fadda,

mi è stato caldamente segnalato il giovane Ettore Stofa, di anni 27, domiciliato in Anzio, Via Gramsci, 74, perito industriale capotecnico, con particolare indirizzo per la chimica industriale, il quale in data 1.4.1968 ha presentato domanda di assunzione presso la Sua Società ad Aprilia.

Vuole cortesemente disporre il migliore benevolo esame di tale domanda e farmi avere qualche notizia?

La ringrazio e La saluto cordialmente

(Giulio Andreotti)

Egr. Ing. Flavio Fadda  
Direttore Generale della Massey Ferguson I.C.M.  
Corso Venezia, 14  
= MILANO =

## Una risposta al "peccatore incallito"

Il giorno che qualcuno mettesse le mani sull'archivio del peccatore incallito Giulio Andreotti, altro che via Montenevoso. Vent'anni di clientela, un ufficio di collocamento parallelo a Roma e nel Lazio, un potere fondato su piccoli peccatucci, che il vecchio calligrafo vaticano conserva ordinatamente e con perizia. Le sue 150.000 preferenze sono fatte così, costruite, e riscaldate. C'è il disoccupato Squartini a cui il benefattore sensibile ha voluto dare una mano e ce ne sono migliaia di altri. Non altrimenti da Achille Lauro a Napoli.

Nel mezzo della cosiddetta tempesta politica, delle scelte consapevoli ma sofferte, del senso dello stato, il presidente del consiglio ci ha mandato un motociclista martedì sera per recapitarci il suo messaggio. (E' pub-

blicato in questa pagina). E' la sua risposta alla pubblicazione di alcune lettere di raccomandazione che testimoniano di uno dei tanti «mercati di operai», quello avvenuto nella Massey Ferguson di Aprilia. Centinaia erano i raccomandati, da politici, sottosegretari, dirigenti della RAI TV, sindacalisti. Tra di loro c'è spesso Andreotti, ma il presidente del consiglio ci comunica che il suo protetto non fu assunto. Consulto la sua memoria e ci dica se furono assunti altri due suoi protetti, i cui nomi pubblichiamo qui a fianco. Ci dica quale altro grave ed umano caso personale era dietro il suo interessamento.

Non è che noi consideriamo questi episodi — episodi quotidiani del clientelismo democristiano — come parti-

colarmente importanti, ma, diciamo così, danno il tocco al personaggio. Più importanti li considerano sicuramente gli operai della Massey Ferguson e i disoccupati di Roma che a tutt'oggi sommano più di 100.000 anime.

PS — E che dire del post scriptum di Giulio Andreotti? Ci dice che non ha «mandato avanti» la Repubblica. Ci dice che non sa se le sue rivelazioni sul caso Moro sono veritiere o no. Ci prega di non voler credere, per favore, che lui è un po' mafioso. Ci smentisca allora di essere stato lui a consegnare a settimanali le lettere del suo amico Aldo Moro, consulti i suoi archivi. Oppure, com'è solito fare in casi di difficoltà, ci ricordi dei particolari del delitto di Wilma Montesi.

do ad estraneità e disinteresse nei confronti di una organizzazione del lavoro che bisogna subire tutti i giorni, rimandando il problema al momento della presa del potere e non oggi in quanto elemento razionalizzante del sistema, banalizzando i bisogni dei lavoratori agli aumenti salariali.

Il Sindacato, dietro il fumo dello sviluppo professionale (qui i giovani sono moltissimi e quasi tutti diplomati o laureati o laureandi) tende a creare una maggiore parcellizzazione del lavoro, da ricomporre con il cumulo delle mansioni e la mobilità e non con una acquisizione di conoscenza complessiva e di sintesi che viene invece lasciata alla Dirigenza che ormai non considera più una controparte (il Sindfer, ossia il sindacato dei dirigenti, va a braccetto con le Confederazioni!!).

Noi crediamo che questi temi non vadano sottovalutati e che insieme ai temi del salario e della lotta contro la ristrutturazione aziendale-sindacale si debba portare avanti di pari passo la lotta per una diversa organizzazione del lavoro che tenda alla eliminazione della nocività, e delle mille contraddizioni esistenti tra i lavoratori, affrontando il problema del superamento della divisione tra lavoro manuale ed intellettuale, per una riappropriazione collettiva di conoscenze che tenda ad entrare nel merito delle decisioni sul lavoro per operare un controllo politico dal basso per poter svolgere un lavoro socialmente utile.

Un tema del genere, per esempio, lo stanno concretamente affrontando le dattilografe, che svolgono il lavoro più nocivo e faticoso, mobilitandosi sia per una ripartizione più egualitaria del lavoro, affrontando la contraddizione con gli uomini che pur avendo la stessa qualifica per il fatto di essere maschi sono esentati dallo scrivere a macchina, sia per ottenere l'esenzione, dopo un

certo numero di anni, dalla mansione e passare a lavori meno faticosi, rendendo necessarie nuove assunzioni per completare le piante organiche.

Noi riteniamo che la ferrovia, al contrario di produzioni nocive od inutili che sarebbero, da distruggere, resterà in qualunque società vogliamo costruire un caposaldo dei sistemi di trasporto collettivo, un servizio essenziale per i lavoratori.

Oggi essa è gestita in maniera capitalista e co-

me tale contrapposizione agli interessi di classe (vedi le tariffe e la qualità del servizio), ma sta a chi ci lavora dentro unitamente agli altri proletari creare i germi per un ribaltamento di questa situazione.

Paolo e Rossana

## □ IN GHANA, UN BANALE INCIDENTE

Venerdì 5 ottobre è morto il compagno Serafino



Fanti. Serafino si trovava in Ghana e pare sia rimasto vittima di un banale incidente. Nella zona d'Ivrea erano pochi i compagni che non conoscevano Serafino per la sua voglia di vivere e la sua capacità di comunicare.

Il vuoto che lascia dentro di noi la sua scomparsa non può e non vogliamo che sia racchiuso in queste righe. Noi pensiamo che sia più giusto che i compagni che l'hanno conosciuto esprimano magari scrivendo o parlando quello che significava la vita di Serafino e quello che significa la sua scomparsa.

Pensiamo che sia giusta una partecipazione sentita dei compagni al funerale. La data deve essere ancora fissata. E' stata aperta una sottoscrizione per contribuire alle spese che i genitori di Serafino stanno sostenendo. I compagni possono rivolgersi a Radio Rossetti Via Arduino 37 - Tel. 46612 dalle 15 alle 19. Alcuni compagni di Ivrea



## Figli delle stelle

continua dalla prima  
E' verosimile che Enrico Berlinguer si sia recato in URSS dal 6 al 9 ottobre, e non c'è motivo di escludere che fosse accompagnato da due suoi connazionali di nome Antonio Rubbi e Antonio Tatò. E' verosimile — anche se qualcuno stenta a crederlo — che Enrico Berlinguer sia effettivamente il segretario generale del PCI, e si può dare per buona la asserita appartenenza dei suoi accompagnatori, Rubbi e Tatò, al Comitato Centrale dello stesso partito.

Altrettanto si può dire, con un po' più di circospezione, per le cariche che nel Comunicato vengono attribuite a Leonid Breznev e agli altri membri della delegazione sovietica. Fra questi figurano due «membri candidati», termine di oscura interpretazione, che non ha tuttavia alcuna parentela con la parola «candidi» (da «candore») né con «canditi» (frutta candita): Panomarev e Zagladin, per quello che se ne sa, non sono né puliti, né dolci.

La parola «compagni», opposta ai nomi dei personaggi in questione, che suscita nel lettore impreparato un moto improvviso di incredulità, può essere tranquillamente sostituita da «compari», di cui probabilmente è una lontana derivazione.

Nulla ci impedisce infine di dare credito all'affermazione secondo la quale questi sette compari si sarebbero incontrati in amichevole a più

riprese nei giorni e nelle notti tra il 6 e il 9 ottobre del 1978 (secondo il calendario gregoriano; la famosa Rivoluzione d'Ottobre avvenne, come si sa, in un altro calendario).

Con maggiore cautela va presa invece la frase in cui si dice che la visita avrebbe avuto luogo «su invito del CC del PCUS». E' difficile credere che il centimetro cubo del PCUS si sia riunito per invitare Berlinguer, e si può benissimo immaginare che questi si sia invece messo in viaggio di propria iniziativa, una mattina dei primi di ottobre, dopo avere sfogliato i quotidiani e tranquillato un cappuccino, diretto apparentemente a Mosca, via Parigi, ma forse già sognando la Città delle Stelle.

Tutt'altro discorso va fatto invece per la parte centrale del documento, quella cosiddetta «politica», intorno alla quale ronzano sciami di giornalisti e commentatori politici, come i moscerini su una merda di vacca. Qui le parole non hanno più alcun rapporto con fatti e con persone reali, e per estrapolare dal testo un qualche significato bisogna passare attraverso un deserto di frasi vuote, del tipo «impellente necessità di intraprendere nuovi ed energici sforzi al fine di dare impulso al processo di distensione» e simili.

Per risparmiare ai lettori questa fatica, ne diamo qui di seguito una breve versione divulgativa, dividendo il Comunicato Congiunto nelle sue due

parti costitutive: quella nella quale Berlinguer dà qualcosa a Breznev, e quella nella quale Berlinguer riceve qualche cosa da Breznev.

Nella prima si parla di gruppi imperialistici, militaristi e reazionari che ostacolano la cooperazione internazionale (gli stessi all'ombra dei quali Berlinguer dichiarò tempo fa di sentirsi protetto) di lotte di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ecc.: in parole povere, si dà lustro, da parte del PCI, alla politica di potenza mondiale dell'URSS e alle sue più recenti spedizioni coloniali nel Terzo Mondo.

In questa parte è evidente il tentativo dei sovietici di ricordare a tutti che il PCI non è soltanto il più grande partito comunista dell'Europa occidentale, ma è anche, contemporaneamente, il più piccolo partito comunista dell'Europa orientale: basta guardarlo dall'altro lato.

Nella seconda parte invece è Breznev che dà uno zuccherino a Berlinguer. Vi si dice che «nell'Europa occidentale la collaborazione tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e tutte le forze democratiche e di pace di ispirazione laica e cristiana (che po' po' di circoncisione per dire Democrazia Cristiana!) può recare un suo proprio contributo» ecc. ecc.

Vi si dice poi che «l'esistenza di posizioni differenti non contrasta e non deve impedire o attenuare il consolidamento e l'allargamento», e, perché no?, l'allungamento e l'avvicinamento e il sacramento della solidarietà internazionale tra i partiti

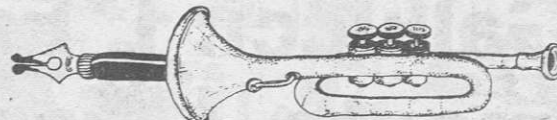
operai e comunisti di tutti i paesi e continenti», sempre però nello spirito della Conferenza di Berlino, s'intende.

Ma il «clou» del Comunicato Congiunto, il boccone del prete di Berlinguer, è là dove si dice che «la delegazione del PCI ha dato un'informazione sulla attività avventuristica di gruppi criminali con l'ausilio dei quali le forze reazionarie cercano, organizzando atti terroristici, di ostacolare lo sviluppo» ecc. ecc. Un lettore troppo attaccato al senso letterale delle parole può qui essere tratto in inganno facilmente: qualche informazione Berlinguer l'avrà anche data, ma soprattutto ne ha chieste. Questo infatti era il vero motivo del viaggio, e ora può tornare soddisfatto e sventolare il Comunicato Congiunto sotto il naso di Craxi: «Non è stato Breznev a far fuori Moro, me l'ha giurato sullo spirito di Lenin e su quello della Conferenza di Berlino!» E infatti «i rappresentanti dei due partiti condannano questa attività terroristica, che è assolutamente contraria agli interessi del movimento operaio e democratico».

E così, dopo questa importante chiarificazione, contenti e soddisfatti, i sette membri delle due delegazioni, tutti maschi, tutti adulti, tutti appartenenti alla specie umana nel suo attuale stadio di circolazione (con qualche riserva per Breznev e Tatò), si sono avviati alla Città delle Stelle dove, al Club dell'Orsa Maggiore, stavano per l'appunto proiettando l'ultimo film neorealista di R. Rossellini.

Giacomo

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

#### ○ TORINO

Ore 15,30, giovedì 12 a Palazzo Nuovo: coordinamento cittadino studenti medi sulla riforma della scuola.

#### ○ FIRENZE

La riunione convocata da RCF di Roma, si tiene a Firenze il 13-14-15 ottobre al circolo «Vecchio Mercato» via Guelfa 64 rosso; fare riferimento a Controrario di Firenze, via dell'Orto 15, tel. 055-225642.

#### ○ PUGLIA - BASILICATA

Per librerie democratiche, centri di documentazione. Compagni e interessati alla diffusione per la Puglia e Basilicata di materiale della Coop. Punti Rossi, mettersi in contatto con la libreria «La Saggia Pipa», via Domenico Picca 22, Molfetta, oppure telefonare allo 080-919216, ore pasti.

#### ○ ALASSIO (Savona)

Venerdì alle ore 21 alla sala Hamboi dibattito su antifascismo e repressione.

#### ○ Radio Penelope popolare di Otida (AP)

Radio Penelope popolare aderisce al convegno di Firenze del 13-14-15 ottobre, indetto da Radio Città Futura.

#### ○ Radio Cicala di Pescara

Radio Cicala di Pescara aderisce al convegno di Firenze del 13-14-15 ottobre indetto da Radio Città Futura.

#### ○ PER RINO DI CATANZARO

O torni a casa o ti metti in contatto, è urgentissimo.

#### ○ MESTRE - Riunione Operaia

Per continuare la discussione fatta a Milano nella riunione operaia a carattere nazionale sul modo in cui il sindacato va ai contratti nazionali, sulla possibilità di intervento operaio, i compagni che hanno partecipato a questa riunione invitano i lavoratori a partecipare giovedì 12 alle ore 17,30 in sede di LC via Dante 125 - Mestre ad una riunione per continuare questa discussione, per vedere se c'è la possibilità di un intervento operaio qui e in provincia.

Venerdì 13 alle ore 17,30, riunione con il collettivo ferroviari in via Dante 125 - Mestre.

#### ○ SIENA

Giovedì 12 alle ore 21,30 si trovano in sede i compagni dei collettivi per discutere la gestione della sede stessa.

#### ○ TRENTO - Elezioni

Tutti i compagni disponibili a discutere e a collaborare alla campagna elettorale possono rivolgersi a LC, via del Suffragio 24, tel. 24577 - Trento; piazza Pasi 14, tel. 984043 - Trento.

#### ○ TRENTO - ELEZIONI

Attivo di tutti i compagni della lista di «Nuova Sinistra» mercoledì 11 alle 20,30 in via del Suffragio 24.

Dopo la prima tornata di coniugi elettorali è necessario allargare, approfondire e chiarire — nel dibattito collettivo — le caratteristiche politiche e organizzative del prosieguo della campagna elettorale. Per questo è necessario che tutti i compagni partecipino all'attivo di mercoledì.



Beirut ottobre '78

### Terza settimana di sciopero della «Ford» inglese

Londra 11. — I sindacati della «Ford» inglesi hanno respinto un appello a riprendere il lavoro dopo oltre due settimane di sciopero. Il rifiuto è stato notificato ad un incontro ieri, durato due ore e mezzo, tra sindacati e direzione, il primo dall'inizio della vertenza. I rappresentanti della direzione non hanno presentato alcuna nuova offerta salariale, riservandosi tuttavia di farlo alla prossima riunione fissata per venerdì.

I 57.000 operai delle officine «Ford» inglesi sono entrati lunedì scorso nella terza settimana di sciopero, rifiutando un aumento del cinque per cento.

Essi reclamano un aumento del 27 per cento.



## Gallucci: L'Espresso mente. L'Espresso: Gallucci mente

Roma — Il consigliere istruttore che segue l'inchiesta Moro, Achille Gallucci, ha annunciato ieri che non può dare alcuna autorizzazione alla pubblicazione dei documenti sequestrati a Milano e ha aggiunto: «Non so se ciò sarà possibile in seguito». Gallucci ha preso possesso nei giorni scorsi del materiale scoperto dai carabinieri di Dalla Chiesa nell'appartamento milanese di via Monte Nevoso e — nonostante le sue precedenti affermazioni menzognere — è in possesso fin da lunedì 2 ottobre del famoso memoriale Moro. A questo proposito egli ha accusato l'Espresso di avere riportato come testuali alcuni passaggi del memoriale che sono invece inesatti o falsi. «Il settimanale non ha in mano alcuna documenta-

zione, molte notizie riportate dall'Espresso sono false, proprio false. Non abbiamo trovato il documento che l'Espresso pubblica. Debbo perciò desumere che l'Espresso non abbia i documenti». Si tratta di una smentita importante, anche se risente della preoccupazione che ha Gallucci di allontanare da sé i sospetti per le fughe di notizie avvenute nei giorni scorsi. La direzione del settimanale gli ha risposto: «Il dottor Gallucci specifici quali e perché delle notizie pubblicate dall'Espresso non sono vere. Noi ci riserviamo fin d'ora di querelarlo».

Non è ancora rientrata l'ipotesi che i sostituti procuratori romani Sica e Vitalone abbiano attinto dall'archivio BR materiale utile per le loro

inchieste (sull'«autonomia operaia» romana e sull'«assassinio dell'agente Passamonti»). Secondo Gallucci i «due magistrati sono venuti a Milano per controllare l'eventualità che tra l'ingente documentazione vi fossero elementi riguardanti le istruttorie loro affidate».

## Anche Craxi fa il suo «avvertimento»

Il PSI ricorda ad Andreotti che anche lui «sa» qualcosa. Se nel polverone di questi giorni fosse toccato anche Craxi...

Roma, 11 — «La segreteria del partito chiede di essere autorizzata, là dove questo fosse reso necessario dal riprodursi di polemiche retrospettive non rispettose della verità e degli aspetti che ci riguardano ad esporre all'opinione pubblica demo-

cratica, le ragioni di principio morali e politiche, le circostanze, gli elementi dei fatti e gli obiettivi sui quali si resse l'iniziativa che il partito assunse». Questa è la minacciosa sortita che il segretario del PSI Craxi ha fatto nel corso delle direzioni del partito, ieri mattina. In pratica egli ha scelto quella autorevole tribuna per «avvertire» la DC (e Andreotti in particolare) che può ancora giocare molte carte sul caso Moro. Se il presidente del Consiglio era riuscito a «stoppare» l'iniziativa socialista con l'intervista al Quotidiano dei Lavoratori in cui contro il PSI era stata prefigurata addirittura una crisi di governo, egli deve sapere che la ritirata di Craxi è stata solo tattica. Dobbiamo dunque attenderci altre

clamorose rivelazioni nei prossimi giorni? Craxi — uno degli uomini che sanno di più sull'affare Moro — si è finalmente deciso a dire la verità? La risposta è no, dato che prima di profferire questa sua minaccia il segretario del PSI — nella sua relazione — aveva sprecato molto tempo per ribadire che il suo partito è contrario alla crisi di governo e non considera la ricerca della verità sul caso Moro un *casus belli* tale da poter pregiudicare la maggioranza. «Ribadisco perciò con fermezza — ha assicurato Craxi — la necessità di un consolidamento della maggioranza nella sfera delle relazioni parlamentari interpartitiche e in rapporto all'azione di governo per assicurare una attuazione coerente dei programmi fin qui concordati».

## Confermato il «mercato» di Piccoli

Mario Scialoja, su «L'Espresso», conferma che Piccoli «gesti» il caso Moro mirando esclusivamente al suo personale vantaggio. «Certo che voi socialisti non fate granché per venirmi incontro», così disse il democristiano a Craxi nei primi giorni di maggio e intendeva, come ha scritto Lotta Continua: «se scaricate i comunisti e fate un centrosinistra con me presidente del consiglio, io mi schiero per la trattativa».

Quando lo scrivemmo noi Piccoli smentì, il Popolo smentì, Craxi smentì. Tutti in malafede. Smentiranno l'affermazione de «L'Espresso» che riprende, pari pari, la nostra? Finora non l'hanno fatto.

Roma, 11 — Caravan serraglio. Reparto reperti BR, covo di Milano via Monte Nevoso 8. Fonte: Panorama. Scovati: «1) Gli schemi di 10 lettere che Moro avrebbe dovuto scrivere e invece non scrisse e che comunque non furono mai spedite. 2) I testi di 6 lettere complete, ma senza destinatario, anch'esse mai spedite. 3)

## Il caravanserraglio di Panorama

Riassunto di ciò che Moro aveva raccontato alle BR. 4) Istruzione sui futuri obiettivi da colpire (tra cui Pandolfi, Di Bella, Pirelli, Montanelli,

Aniasi ed altri). 5) Elenco delle «colonne» coi nomi dei rispettivi capi». Vero? Falso? Non si sa. Fra i nomi dei capi delle «colonne» comparireb-

be quello di Prospero Gallinari, per la «colonna» genovese.

La Genova delle BR ha bisogno di un commissario politico-militare perché non è in grado di provvedere a se stessa?

Oppure c'è un tabù così pesante su Genova da «consigliare» di promuovere Gallinari a capo brigatista della città?

Gabriele Amico, Carlo Rossella, Romano Cantore, Chiara Valentini

## Il padre di Flavio Amico non c'entra

In relazione ad un articolo apparso su L.C. martedì 10 ottobre ed intitolato «Andreotti sempre al centro dell'affare Moro» il ricercatore documentarista della Mondadori Giuseppe Gabriele Amico ed i giornalisti di Panorama Carlo Rossella, Chiara Valentini e Romano Cantore hanno diffuso la seguente smentita: a Panorama, al contrario di quel che ha scritto L.C., non esiste alcun gruppo di lavoro sul terrorismo. In realtà tre redattori di Panorama hanno appena finito di scrivere un libro sulle lotte armate in Europa, intitolato «Dall'interno della guerriglia» che sta per uscire da Mondadori. Si tratta di un reportage storico su tutti i movimenti che in Europa hanno praticato e praticano la lotta armata. Gabriele Amico, padre di Flavio, è un impiegato della Mondadori. Lavora al Centro documentazione. Per esigenze dovute alla sua mansione ha svolto ricerche su giornali e riviste per i tre autori, come le svolge regolarmente per tutta la casa editrice. Durante una perquisizione in casa sua, successivamente all'arresto del figlio Flavio, i carabinieri gli hanno trovato vari ritagli della stampa e appunti sulla cronologia del terrorismo, e li hanno sequestrati. Come si vede non è alcun mistero.

## Dalla prima pagina

tere e dell'informazione e in cui il sistema dei partiti è sempre più stretto all'omertà, all'autoconservazione, all'inganno dietro le quinte. Si scannano, sul sequestro Moro. Ma sanno di non poterlo fare in pubblico.

Per il pubblico ciascuno di loro dosa una piccola porzione di informazioni; poi va ad una riunione e annuncia che tirerà fuori il resto se non gli si dà retta. Allora gli altri o gli danno retta oppure gli rispondono che sanno delle cose «peggio» sul conto suo. E così si mettono d'accordo. E così l'unità nazionale è salva. E così la crisi di governo è stata scongiurata.

Si dice che a questo gioco sono diventati bravi anche i partiti della sinistra, che i loro dirigenti si sono fatti furbi. Ma si sa che quando si arriva a lambire i fatti che contano, quando ad essere in ballo è il potere con la p maiuscola, il più forte è sempre Andreotti. Egli racchiude nella sua figura morale l'essenza di questo nuovo Stato italiano. Può ricattare singolarmente ognuno dei partiti che lo votano; può appoggiarsi agli uni per attaccare l'altro. I giornali che vogliono avere una qualche informazione sanno che è lui a disporre. E se un giorno «sgarrano» (cioè rivelano la fonte), saranno tagliati fuori.

Questa è la politica, la politica degli anni '80. La politica per cui le BR devono ammazzare un uomo per dimostrare che esistono ancora, alla faccia di Dalla Chiesa. La politica a cui segnali verranno tra-

smessi sempre più sulla distruzione della vita o dell'intelligenza delle persone. Sapevamo che le BR stanno dall'altra parte di ogni processo di liberazione, ora sappiamo che esse fanno parte in toto del polverone della politica di regime.

Continua l'indecorosa gazzarra di giornalisti e magistrati. Ognuno getta il suo sasso e ritira la mano, chi ha la coscienza più sporca previene con rivelazioni generiche le rivelazioni circostanziate che lo potrebbero colpire (vi siete chiesti come mai a nessun giornale è arrivata una velina su piazza Fontana o sulla Lockheed nonostante che tutti dicano che il memoriale Moro non può non parlarne? Meglio annunciare con scandalo che quel pazzo di Moro dava dell'idiota a Piccoli piuttosto che si venga a sapere una sola responsabilità oggettiva).

Quella in atto è una finzione di stabilizzazione manovrata ad arte dai pochi che sanno, che poi sono anche i pochi che governano. Al dibattito parlamentare che si rimanda il più in là possibile, il polverone finirà per diradarsi e ne emergerà una sola figura, già pronta per l'opinione pubblica: la figura prima confusa poi sempre più nitida del generale Dalla Chiesa, l'uomo d'azione che risolve con efficacia le situazioni difficili. Con lui Giulio Andreotti e dietro in fila, tutti gli altri. Allora comincerà il terzo atto della vicenda Moro. Con tutti che sanno e con tutti decisi a fare i conti alla prima occasione. Occasione «privata», naturalmente.

## DAGLI ALL'UNTORE!

L'Unità, come i cani di giuni da troppo tempo che mordono anche un pezzo di legno disperati che non sia un osso, morde Sciascia «che, avendo scritto un libro la cui tesi è che il «vero» Moro è quello che si esprime nella prigionia dovrà adesso aggiungere un altro capitolo». «E' vero» anche il Moro che tesse elogi sperticati dei due generali fascisti? aggiunge il quotidiano del PCI.

Il «vero» Moro, come tutti sanno, è quello che passo dopo passo, è di-

ventato presidente della DC e suo massimo rappresentante.

Nessuno, nemmeno Sciascia che lo ha messo in «Todo Modo», si è mai sognato di negarlo e di negare il suo importante ruolo nei tanti anni di governo democristiano, cioè in quelli che hanno visto i casi Giuliano, Piazza Fontana e via via fino alla Lockheed.

Chi può attribuire ai giornalisti del PCI una patente di stupidità tale da pensare che essi non capiscano una simile ov-

vietà? Il «vero» Moro non è quindi quello imprigionato dalle BR — come attribuisce «l'Unità» ai «trattativisti» — ma anche quello imprigionato dalle BR.

E' il PCI, non noi o altri, a dover dimostrare che il «vero» Moro è solo quello del discorso Lockheed in parlamento. Noi, che non abbiamo «informazioni importanti» come sembra che invece abbia il PCI, non sappiamo se davvero Moro abbia tessuto «elogi sperticati dei due generali fascisti».

Se l'avesse fatto dovrem-

mo forse scandalizzarci e ripensare al senso di una battaglia tesa a salvare la sua vita? O pensare che il Moro delle lettere è incompatibile con il Moro del «memoriale»?

Esattamente il contrario.

Piuttosto, perché «L'Unità» improvvisamente scatenata a chiedere di «pubblicare tutto» non incomincia a chiedere a Berlinguer la lettera che Moro gli ha fatto avere? Perché, in tanto bailamme, il segretario del PCI non rende pubblico ciò che ha in mano lui?